LE NOZZE DI GIOVANNA DI SAVOIA CON BORIS DI BULGARIA

Esce ogni domenica. Questo numero di 52 pag. contiene 2 tricromie con i ritratti degli Augusti Sposi. - **L. 5** (Est. L. 7) Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 44 — Milano, 2 novembre 1930 - IX

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Il bilancio delle opere del Regime.

— Se tutti gli altri Stati potessero presentare dei bilanci simili!

Allarmi....

— Il Governo fascista ha delle idee bellicose.
— ? ?
— Ha rimesso in luce l'Arco di Giano.
— Bisogna avvertire la Commissione per il disarmo.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Pascarella Accademico.

— Chi avrebbe creduto di scoprire un Accademico nell'autore della «Scoperta dell'America»!

Il ritorno di Carnera.

— Veramente io non posso dir male dell'America.... Al mio pugno non ha applicato alcuna tariffa doganale.

SCACCHI

Problema N. 3705
Armando Martone - Roma
Inedito - dedicato al Dott. Pr. L. Pinpino
NERO (pezzi 10)

a b c d e f g h
BIANCO (pezzi 9)
Il BIANCO matta in DUE mosse.

MATCH, TORNEI E CAMPIONATI.

— Il nono Torneo di Campionato francese si è giocato quest'anno a Rouen, organizzato dalla Fédération Française des Echecs, durante il mese di settembre.

Esso è stato meno interessante dei Tornei di Campionato precedenti, per l'assenza di alcuni forti maestri, già campioni francesi negli anni scorsi, come Chéron, Crépeaux, Muffang, Lazard, ecc.

La vittoria è spettata al maestro Gibaud, che si è aggiudicato il primo premio e il titolo di campione con punti 8 ½ su 10 (85 %), mentre secondo è arrivato Gromer con 7.

— Un match alle 12 partite si è iniziato in ottobre fra il «grossmeister» Spielmann ed il giovane americano Kashdan, che tanto onore si è fatto al recente Torneo di Francoforte sul Meno. Il vincitore avrà un premio di 600 scellini ed il perdente di 400.

— In una delle decorse puntate noi riportavamo l'elenco delle brillanti vittorie conseguite quest'anno dal Dottor Tartakower, ma il forte maestro polacco non intende chiudere la serie. Ecco da Rotterdam giunge notizia di due piccoli Tornei quadrangolari, ivi giocati, coll'esito seguente:

I Torneo: 1° e 2° premio ex aequo: Dott. Tartakower e Noteboom con punti 2 su 3 (67 %); 3° e 4° premio ex aequo: Landau e Takacs con p. 1.

II Torneo: 1° premio: Dott. Tartakower con punti 2 ½ su 3 (83 %); 2° Takacs con punti 2; 3° Noteboom con 1; 4° Landau con ½.

SFINGE
GIUOCHI A PREMIO

1. Incastro

UN ALTRUISTA.

Oh, l'infelice, il misero, il reietto!
Ei nobiluomo appare a non finire,
ché si accollò la croce, il poveretto,
per sollevare un po' l'altrui martire,
mentre per tal virtù, ben moderato
ei si dimostra e molto temperato!

Ariosorro.

2. Cambio di consonante.

Chi l'ha possiede qualche cosa al sole;
Può averlo ognun che fortemente vuole.

Ravenate.

3. Incastro bizzarro.

Un deputato
in bestia andò
e tosto un pazzo
ei diventò!

Rossie.

4. Anagramma diviso.

LA DEA D'ARCHE.

Allor che l'ineffabile
Tuo riso interno splende,
Di colorate imagini
La fantasia s'accende:
Tutto ritorna a vivere
O xxxxxxxxx bella,
E tu, ed xxxx, novella
Infondi in cuor virtù.
Ma a chi, venuto al termine
Di questa via degli anni,
Tra acuti xxxxx e triboli
E immedicati affanni,
Del gran mistero al margine,
Tragge la sua vecchiezza,
Un'altra giovinezza
Tu non ridoni più!

Giulio Cesare.

5. Anagramma a Scarto.

RETATA.

Oh! quanti xxxxxx ha fatto la Questura!
Ed una donna vidi xi xxxxxx
che a vincerla, davver, fu cosa dura.

Dott. Morfina.

6. Aferesi.

Lo scaltro messagger, l'oblio di tutto.

Giulio Cesare.

7. Frase anagrammata.

MISURINA.

Ne la stagion propizia a Misurina,
un giovine era giunto americano,
ma un'escursione fu la sua rovina
ché ruppesi tre costole e una mano.
Salvossi, ma dal portafoglio tolti
egli xxxxxxxx xxx' xxxxxxx xxxxx.
Imprudenza? Imperizia? In fin dei conti
modesto fatto non importa tanto,
tu resti, o Misurina, là tra i monti
luogo di pace, di salute e incanto.
Sei, Misurina, tra gli alpestri siti,
xx Xxxxxxxx xxxxx Xxxxxxxx.

Ca[illegible]

8. Anagramma. (11)

AD UN "VIVEUR".

Scimpi, consumi e, in opre deleterie,
presto riduci tutto a mal partito
mettendo in mostra l'intima miseria,
mentre del suo lavor sano e fecondo
chi si contenda c'è; io te l'addito:
vive fra i campi, solido e giocondo!

Ariosorro.

Per quanto riguarda i giuochi, rivolgersi al signor Giulio Zangarini, Corso Magenta [illegible], MILANO (126).


SPES




La Voce del Padrone



PER I PICCOLI BAMBINI

che soffrono di raffreddori, di leggere bronchiti, tossi

le frizioni di Acqua di Colonia

FLORODOR

sul torace sono consigliate oramai da tutti i medici moderni.

Sotto l'effetto vigoroso di un puro alcool saturo di balsamiche essenze, la delicata epidermide dei piccoli si rinforza, il respiro si fa più ampio, il torace si sviluppa.

Così il vostro piccolo affronterà l'inverno in migliori condizioni di resistenza fisica.

L'ACQUA DI COLONIA FLORODOR

di SAUZÉ FRÈRES PARIS

è un purissimo composto di essenze floreali di primo qualità.

L'ACQUA DI COLONIA FLORODOR

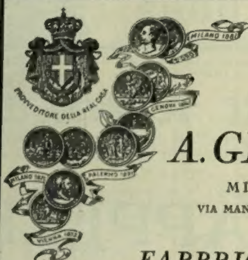
è un profumo delizioso che in pari tempo disinfetta e protegge.



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



CASA FONDATA NEL 1870

DITTA

A. GIACCHÈ

MILANO (102)

VIA MANZONI, 7 - TEL. 86-965

FABBRICA ARGENTERIA POSATERIA

SERVIZI CAFFÈ E THÈ - SERVIZI DA TOELETTA

VASELLAME - CENTRI TAVOLA

BOMBONIERE PER NOZZE

POSATERIA

SERVIZI COMPLETI DA TAVOLA

CANDELABRI - COPPE PER SPUMANTE

COPPE PER PREMI

VASI ARTISTICI - RIPRODUZIONI ARTISTICHE

ARTICOLI IN METALLO BIANCO ARGENTATO

RIPARAZIONI — ARGENTATURE

Prezzi nuovi di fabbrica



BINOCOLI - APPARECCHI FOTOGRAFICI

Busch

SONO PREFERITI NEL MONDO INTERO

PER IL LORO PREZZO MITE E LE LORO QUALITÀ INSUPERABILI

QUESTI DOVREBBERO ESSERE ANCHE I VOSTRI COMPAGNI FEDELI!

in vendita presso i migliori negozianti del ramo

EMIL BUSCH A. G. - RATHENOW

Casa fondata nel 1800 — Iniziatrice dell'industria ottica in Germania

Rappresentanza Generale

OFTALMOTTICA - MILANO (102) - Via Marino, 3

Tel. N. 80-585 — Telegr.: ULTRASIX

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA


Belle donne
Belle gambe
Calze
ELBEO
un trinomio inseparabile
LBO
BRONSCH


SOIR DE PARIS
NUOVO PROFUMO DI
BOURJOIS


SANITAS
IL MODERNO
PARATO LAVABILE
SANITAS
STP
BRAND

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 44 | 2 novembre 1930 - Anno IX

LE NOZZE REGALI D'ASSISI



GIOVANNA DI SAVOIA E RE BORIS (Fot. A. Bruni)

ESCONO DALLA BASILICA DI SAN FRANCESCO DOPO LA CELEBRAZIONE DEL RITO NUZIALE - 26 OTTOBRE.

LE NOZZE DELLA REGINA JOANNA

È già lontana, la Principessa: bel ramo robusto divelto dal vecchio ceppo Sabaudo per esser portato a metter radice in un'altra terra. Ed è lontano già, nella vaghezza del ricordo, il gaudioso mistero delle Nozze celebrate in Assisi. Ella va verso una terra che sembra perdersi in una incertezza geografica nei bagliori dell'Oriente favoloso splendente di luci e rutilante di riflessi, tra leggende fantasiose di amori e di guerre: e porta con sé la grazia raffinata dell'Occidente romano illuminato dal più fulgido spirito cristiano.

Le garrule campane di Assisi svegliano gli echi delle chiese di Varna, di Tirnovo, di Sofia dove allo squillo dei bronzi cattolici risponde l'inno solenne del popolo orante nel rito primordiale.

Tutto parlava di nozze nel cielo di Assisi: perché tutto è nuziale sulla terra di Francesco. Non c'è luogo nel mondo dove l'anima si senta più innamorata. Dalle più umili nozze umane alle più eteree nozze mistiche, non c'è anima che in Assisi non abbia sposato o un'altra anima o una missione o un sogno: che non abbia magari sposato l'Amore.

Se nella sublimazione di tutti gli affetti lo spirito vivente di Francesco che aleggia benigno fra i cipressi di San Damiano o sul roseto della Porziuncola allargò l'amore oltre tutti i confini e al di là di tutti gli orizzonti fino al Creatore con tutte le Creature, ciò che è l'Infinito, seppe tuttavia e volle onorarlo nella sua più umile ed umana espressione della nuzialità feconda. Perché l'Amore non fu per lui contemplazione ma dedizione: non fu piacere egoistico ma armonia di gioie altrui o comuni. E s'egli additò le vie del Paradiso alle anime eroiche delle povere Dame di San Damiano e dei Fratelli eletti della Porziuncola, cinse i fianchi degli uomini e delle donne viventi nel secolo col cordiglio del Terz'Ordine, segno di cristiana umiltà ma anche di allegrezza segreta e di trionfante volontà d'amore: e benedisse le nozze umane perché sono l'adempimento di un comando divino. Né avrebbe potuto diversamente pensare ed operare se il suo trepido amore per il divino Bambino fu la gioiosa benedizione di tutti i bimbi e se nella Madre senza peccato egli vide fatto vivo il comandamento della fecondità, e purificato l'amore terreno che fa di due esseri un'anima sola in una carne sola. Quale più alto patronato d'amore poteva invocare a sé e al suo Sposo la Principessa devota del Santo amoroso? Ella porta nella sua patria nuova questo carico di luce e di poesia che è augurio, auspicio, presagio foggiato in Assisi nuziale con le mille ebbrezze che fremono per il travaglio della vita nella terra, nell'acqua, nell'aria, in tutte le creature per grazia del Creatore.

Il popolo che l'attende per farla sua, pensa forse alla terra nostra come a una terra che si perde nei bagliori dell'Occidente favoloso, dove sono i paesi della gloria e della saggezza ai quali mirano gli spiriti audaci e le fantasie avventurose. Eppure quel popolo, che si mosse nei millennii lontani dalle rive del Volga e per le pianure di Sarmatia discese alle sponde del Mar Nero, incontrò già il popolo nostro che, partito dalle rive del Tevere, si era avviato pei sentieri dei monti della Tracia a far sue le terre della Mesia e ad affacciarsi sulle sponde dello stesso mare. E i due popoli ebbero da allora un sogno comune: Bisanzio, mèta di tutti gli orgogli umani, preda agognata da tutti i conquistatori del vecchio continente.

Non possiamo dimenticare che quel popolo, fin dall'inizio della sua ascesa sull'erta via della Civiltà, ebbe lo stesso sogno che accese le animose volontà dei consoli e degl'imperatori di Roma. Esso persegue con tenacia superba quella visione di impero, da dodici secoli: ché se ebbe la gloria di attaccare audacemente il dominio di Giustiniano, ebbe pure la non ingloriosa sorte di essere battuto da Belisario. Vinto ma non domato, sopportò il capriccio pauroso degli imperatori d'Oriente, e quando furono latini, per la conquista crociata, contese ai veneziani e ai genovesi, come aveva conteso ai pisani e agli amalfitani, la supremazia dei traffici in Costantinopoli: e subì poi le sorti del paese conquistato dai turchi.

Noi rispettiamo questo popolo che, curvato il collo al giogo straniero, non piegò l'animo: e apprese al più grave prezzo di sangue la virtù eroica della non rassegnata pazienza. Popolo di pastori e di contadini, di guerrieri e di saggi, che dopo essersi conquistato nei confini di Roma una piccola terra, seppe crearsi dei re, magnificamente barbari contro la barbara ferocia bisantina, seppe farsi una lingua e un alfabeto, si ordinò una chiesa nazionale, che fu una volta unita alla chiesa di Roma, regnando Innocenzo III, il papa di San Francesco; ed ebbe apostoli, santi, martiri, eroi; e obbedì ad un istinto di nobiltà foggiandosi una poesia, una musica, una danza. E quando gli furono distrutte tutte le sue dinastie, seppe accortamente acquistarne una straniera e farla sua imponendole la sua fede e il suo rito.

Rispettiamo ed amiamo questo popolo sorto da una tribù vagabonda partita dalle rive del Volga, che ha conquistato oggi, per virtù di saggezza, una Regina della nobile stirpe dei Conti di Moriana e Duchi di Savoia, fatti re di Piemonte e di Sardegna, assurti al trono dell'Italia giovanissima, per la volontà del popolo e per le loro virtù di reggitori e di soldati.

Queste storie di guerre e di conquiste ci piacciono: questi poemi avventurosi di popoli e di re incantano le nostre fantasie: e sentiamo la bellezza di queste eterne favole della vita che sono illuminate dai sorrisi delle belle donne e fatte armoniose dai palpiti dell'amore. Di quante luci e di quanti colori si ravviveranno le leggende che fioriranno intorno alle splendide Nozze, nei racconti delle lunghe veglie invernali intorno ai focolari di due popoli agricoltori già così lontani e ora così vicini?

La Regina venuta dall'Italia, da Roma, per l'azzurro mare delle Odissee e delle Eneidi, porta fra le gemme del suo nuovo diadema una fulgida luce di speranza e di gloria, di memorie e di amore: una promessa di felicità in una realtà di bellezza.

E già si vela nella lontananza cerulea dei ricordi la dolce storia delle Nozze di Assisi: e già forse germoglia un nuovo fioretto sui prati infiniti della poesia francescana: un piccolo fiore di gentilezza che narra della Principessa Joanna che volle esser regina là dove i re e gli imperatori si eran sempre inchinati per essere semplici mortali: e questo volle non per superbia o per orgoglio ma per pietà e per amore, per riverenza e per umiltà; per avere una grazia che nessuna Regina ebbe mai, da portare messaggera luminosa al suo popolo nuovo: la grazia della benedizione francescana, dell'infinito sorriso e dell'infinito amore.



Gli Sposi e la testa del Corteo sul Piazzale della Basilica. (Fot. Fiorenza)

LA GIORNATA NUZIALE

Assisi, la capitale ideale del regno dello spirito, in occasione delle Nozze della Principessa Giovanna con Re Boris, è diventata per ventiquattr'ore la capitale, vera e pulsante, di una grande nazione, con a capo reggitori pronti a ogni battaglia e a ogni festa. Quivi la Corte italiana con i suoi Sovrani, i suoi Principi, alti dignitari, gentiluomini e dame; quivi il Capo del Governo, Ministri e alti funzionari dello Stato; il Partito e i suoi Gerarchi, il Governatore di Roma e rappresentanti illustri d'insigni istituti e di vaste organizzazioni. E reparti di truppa di tutte le armi, reparti della Milizia, metropolitani dell'Urbe e una selva policroma di bandiere e di gagliardetti. E squilli di trombe, clangori di musiche, concerti di campane, clamore di applausi, acclamazioni ed evviva echeggianti in tutti gli angoli della "Città del Silenzio".

La gloriosa città umbra, pur carica di storia, non deve aver mai visto entro la sua cerchia così gran numero di personaggi cospicui e così gran massa di popolo, forse neanche per l'ingresso del Pontefice Gregorio IX quando venne da Roma con la sua Corte, ingresso di cui le cronache del tempo narrano le meraviglie.

Punto di concentrazione la Chiesa di San Francesco, ove deve svolgersi il rito nuziale. Primi posti — per il gran pubblico non munito del magico cartoncino d'invito — il piazzale che, ampio e in gran parte erboso, si apre davanti alla Basilica, la quale, nella immutata severità delle sue linee, più che mai sembra rifulgere come miracolo dell'arte religiosa del medio evo. Il Tempio dedicato al Poverello, nelle sue tre chiese l'una all'altra sovrastanti, può ben dirsi la *Divina Commedia* dell'architettura.



LA NUOVA COPPIA REGALE. (Fot. Luce)

Durante i preparativi delle Nozze auguste, in un primo tempo era stato annunciato che il rito sarebbe stato celebrato nella Chiesa Inferiore sovrastante alla cripta che racchiude la tomba di San Francesco, ma all'ultimo momento il programma della cerimonia è stato modificato. Invece della Chiesa Inferiore, bassa e oscura e di una struttura planimetrica un po' complicata, si prescelse come luogo più adatto alla celebrazione delle Nozze la Chiesa Superiore, più ampia e luminosa e che per la sua conformazione si sarebbe prestata al movimento della massa degli invitati il cui numero era andato ogni giorno crescendo. Forse anche una considerazione di carattere storico-spirituale deve

avere indotto gli organizzatori della cerimonia a questa modificazione. Nel pensiero di Frate Elia, ideatore della magnifica Basilica, la Chiesa Inferiore simboleggiava il culto della Penitenza e della Morte e quella sovrastante il culto della Beatitudine e della Vita: si è forse trovato più opportuno che, appunto sotto gli auspici della vita e della letizia, la soave Fanciulla sabauda iniziasse la sua serena esistenza di Sposa e di Regina.

Ma poiché si volle che la cerimonia nuziale si svolgesse con grande semplicità, nessuna decorazione speciale, nessun addobbo occasionale venne a modificare la severa linea del Tempio la cui ampia grandiosa navata dà il respiro dell'infinito.

Nel fondo della Chiesa, avvolto in una mistica penombra, biancheggiano i cespi di gigli che adornano l'altare papale su cui sono collocati sei ceri di modeste proporzioni, quali si usano per la messa bassa. Davanti all'altare, artistici inginocchiatoi e poltrone per gli Sposi, i Sovrani, i Principi e i Ministri: mobili scelti con spirito sagace in modo che non abbiano a stonare con l'ambiente dominato dalle figurazioni e dallo spirito di Giunta Pisano, di Cimabue, di Giotto, il devoto di San Francesco e amico di Dante. Perfino nella scelta dei colori e nella foggia dei vestiti delle dame convenute alla cerimonia, sembrava vigile la preoccupazione di intonarsi alla severità e allo stile del Tempio: colori tenui e delicati e, sotto i veli di trina, qualche grazioso casco e soggoli che incorniciavano ovali di volti alla maniera giottesca.

A mezzo della navata, dove siamo raccolti anche noi addetti alla cronistoria dell'avvenimento, nel nero gruppo delle marsine un'oasi di candore: il gruppo di trecento bambine in veste liliale con una sottile corona di roselline bianche sul capo e una bianca rosa fra le dita.

—

Sta per arrivare il Corteo reale, ma nello stesso tempo il grigio corteo di nubi che incombeva sul Subasio e che aveva ingaggiato una lotta crudele e irriverente contro il sole — il buon frate Sole che San Francesco soleva invocare con struggente amore — ha il sopravvento e si risolve in un diluvio di pioggia mista a grandine. La grande navata assume una luce di acquario.

La folla accalcata sul piazzale accoglie fieramente il guastafeste e non perde la sua serenità: nel tumulto in cui l'entusiasmo non è per nulla scemato, si levano alte voci che gridano festosamente il motto proverbiale paesano: "Sposa bagnata cento anni fortunata". La Principessa sorride graziosamente a questo gaio motto popolaresco e ringrazia con cenni del capo e delle mani.

Quando i Sovrani, gli augusti Fidanzati, gli alti Personaggi con i loro seguiti, il Capo del Governo e i Ministri, dopo essersi raccolti sotto il grande portale del Tempio, stanno per fare il loro ingresso, gli araldi del Comune, pittoreschi nei loro costumi tradizionali rosso-azzurri, dànno fiato alle lunghe trombe argentee diffondendo nella chiesa le note di un inno mistico e marziale ad un tempo.

La Cantoria intona il *Domine salvum fac regem nostrum*, mentre il corteo incede fra due ali di dame e di gentiluomini in reverente atteggiamento di saluto. Tutti gli sguardi sono rivolti alla Sposa. Indossa Ella un abito tutto ricami e pizzi bianco avorio che dal sommo del capo, dove è fermato da una corona di fiori d'arancio, discende per gli omeri e termina in una sovrapposizione di pellicce di ermellino. Un particolare dell'abbigliamento sembra accennare al culto francescano della Principessa: una treccia di fiori di arancio le cinge i fianchi e le ricade annodato dal lato sinistro a simiglianza del tradizionale cordiglio. Il lungo strascico stupendo è sorretto da un ufficiale italiano e da un ufficiale bulgaro.



Il Custode della Basilica, Padre Anton Maria Risso, che ha celebrato il Rito Nuziale. (Fot. Luce)

Il Corteo avanza preceduto dai cerimonieri di Corte, fra cui si nota la piccola irrequieta figura del conte Guido Suardi, guizzante tra la folla degli invitati, e del venerando Prefetto di Palazzo, il senatore duca Borea d'Olmo, fresco dall'aver compiuto mirabilmente i suoi cent'anni d'età. Al seguito dei Sovrani è il senatore Mattioli-Pasqualini nell'uniforme di Ministro della Real Casa.

Re Vittorio dà il braccio alla Principessa Giovanna, Re Boris, in uniforme di generale bulgaro, alla Regina Elena. Segue subito l'ex Re Ferdinando di Bulgaria, padre dello Sposo, pure in uniforme di generale, il petto costellato di decorazioni: egli cammina un po' curvo appoggiandosi a un bastone e dando il braccio alla Principessa di Piemonte. Seguono altre coppie di Principi e di Ministri italiani e bulgari: il Presidente del Consiglio bulgaro Liaptchef dà il braccio alla Principessa di Candriano, dama della Regina Elena; il Duce, in uniforme di Primo Ministro col collare dell'Annunziata e l'alta decorazione bulgara conferitagli nell'occasione delle Nozze, dà il braccio alla signorina Elena Petroff, damigella d'onore della Principessa Eudossia; il Ministro Grandi dà il braccio alla Duchessa Strozzi.

La cerimonia delle Nozze si è svolta in tempo più breve di quello che generalmente era preveduto, senza messa cantata e senza alti uffici divini.

Accanto agli Sposi erano i testimoni: il Principe Umberto e il Conte Calvi di Bergolo per la Sposa, Il Duca di Würtemberg e il Principe Sisto di Parma per lo Sposo.

Celebratore del rito nuziale è Padre Anton Maria Risso, Custode della Basilica, un ligure dalla figura aitante, che gli studi teologici ama alternare con gli studi scientifici. Indossato il piviale, servito da nove studenti



Gli studenti bulgari che hanno servito Padre Risso durante la funzione. (Fot. Bruni)

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.



INTERNO DELLA CHIESA SUPERIORE DURANTE LA CERIMONIA. NEL FONDO L'ALTARE PAPALE: IN PRIMO PIANO LE BIMBE D'ASSISI, IN CANDIDA VESTE, ATTENDONO L'USCITA DEGLI SPOSI PER COSPARGERE DI ROSE IL PASSAGGIO DEL CORTEO. *(Fot. Bruni)*

bulgari, chiede alla Principessa Giovanna se accetta per marito il Re Boris di Bulgaria; la Principessa si rivolge con un sorriso al Re suo padre chiedendo il consenso, e questi le risponde con un amorevole cenno del capo. L'officiante benedice gli anelli che gli augusti Sposi si scambiano; poi a voce alta, che si espande nella navata, pronuncia una breve orazione per dire dell'esultanza di Assisi e per celebrare la secolare devozione dei Savoia per San Francesco. Egli ripete l'augurio francescano *pax et bonum* e parla " della nuova pagina che si apre nella storia di due popoli, italiano e bulgaro, di cui questa unione rinsalda gli amichevoli legami „.

il braccio alla Principessa Enrica di Parma. L'on. Mussolini, in questo secondo Corteo, dà il braccio alla Principessa Isabella di Parma.

Fra gli invitati è anche l'on. Giuriati, Presidente della Camera dei Deputati e Segretario del Partito.

Nel gruppo della rappresentanza bulgara, oltre il Presidente del Consiglio dei Ministri, v'era il signor Milanoff, intervenuto anche nella sua qualità di Guardasigilli per controfirmare la registrazione dell'atto di matrimonio di Re Boris, e v'era il signor Naidenoff, Presidente della Camera, già ministro all'Istruzione, scrittore e giornalista, grande ammiratore di Gabriele d'Annunzio.

invitati, scendono alla Chiesa Inferiore, la cui vôlta bassa e oscura è punteggiata da miriadi di luci misteriose che sembrano lucciole nella notte. È uno spettacolo di una suggestività singolare. I presenti guardano trasognati al sacro luogo che canta nei secoli l'inno della fede.

La Cappella della Basilica intona il *Cantico delle Creature*, composto e diretto da Padre Domenico Stella, che della musica sacra è un insigne cultore.

I Sovrani sostano davanti all'altare di San Francesco e a quello della Venerabile Maria di Savoia, protetta dalla bella Madonna del Bronzetti, la " Madonna del dito „ come la chiamano ad Assisi, perché indica la tomba del Serafico al Bambino Gesù che ha sulle braccia.



L'offerta del Calice d'Oro fatta da Giovanna di Savoia alla Basilica di San Francesco. *(Disegno dal vero di Enzo Morelli)*

Appena Padre Risso ha finito di parlare, la Sposa china il capo in atto di preghiera e gli occhi le si riempiono di lacrime. Anche la Regina Elena, che con tenerezza materna non ha mai distolto lo sguardo dalla figliola, piange sommessa.

Giovanna di Savoia è ora Regina dei bulgari. Dando il braccio a Re Boris, pure in preda a palese emozione, si dispone ad uscire dalla Basilica a capo di un Corteo più numeroso del precedente, essendosi aggiunte ai Sovrani e ai Capi dei Governi d'Italia e di Bulgaria altre coppie; i testimoni degli Sposi con altrettante dame, il Principe e la Principessa d'Aosta, i Principi di Grecia, i rappresentanti della Casa Ducale di Parma. L'on. Federzoni, Presidente del Senato, dà

Quando il Corteo esce dalla Chiesa Superiore, grida altissime di gioia e d'augurio salutano gli Sposi, mentre le raffiche del vento fanno sventagliare gli abbigliamenti delle dame, agitano le piume delle feluche dei ministri e dei diplomatici, mettono in forse l'equilibrio dei cilindri dei gentiluomini, minacciano di strappare violentemente dalle mani dei dimostranti i fazzoletti agitati in segno d'entusiasmo.

Gli Sposi, gli occhi sfavillanti per intima letizia, insensibili alle iraconde minacce del maltempo, attraversano il piazzale e, seguiti da tutto il Corteo reale e da quello degli

Giovanna raccoglie il capo fra le mani e muove le labbra a una trepida preghiera. Poi affissa gli occhi oltre la griglia di ferro che rinserra la tomba. Monsignor Beccaria porge alla Regina Giovanna un prezioso calice d'oro, e la Sovrana, dopo averlo baciato, lo offre al Padre Tavani, ministro generale dei Francescani, il quale lo depone sull'altare di San Francesco. Padre Tavani, a sua volta, offre alla Regina Giovanna un piccolo lembo del saio del Poverello racchiuso in un'artistica teca d'argento e a Re Boris una copia finemente rilegata della *Vita di San Francesco* di Padre Sparacio francescano.



IL MOMENTO SOLENNE DELLA CERIMONIA: IL "SÌ" DEGLI SPOSI. *(Disegno dal vero di Enzo Morelli)*



Dono della Provincia di Roma
Bronzo di San Francesco dello scultore Giacinto Bardetti.



Uno dei doni della Camera dei Deputati il *Capriolo morente* dello scultore Arturo Dazzi.

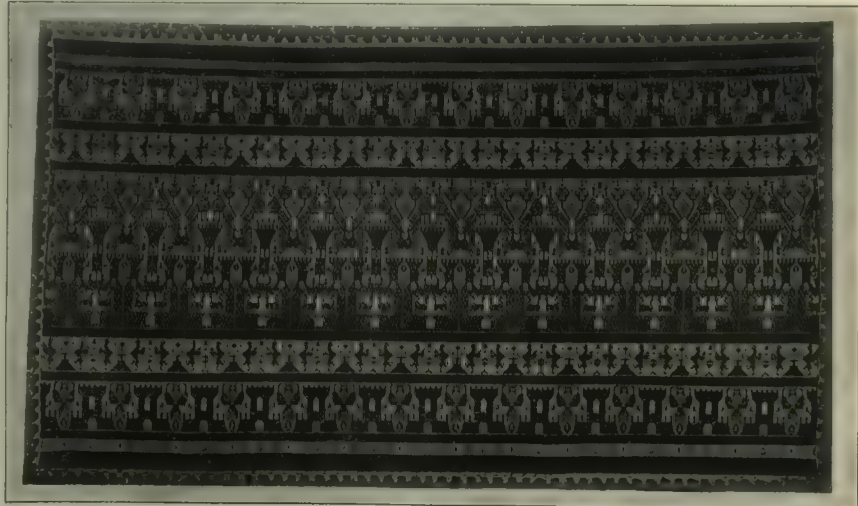
Quindi nella retrosacrestia, ove sono le reliquie del Santo, avviene la firma dell'atto matrimoniale.

Mentre si svolge il pietoso atto di devozione dei Sovrani di Bulgaria, il Duce è circondato da tutti i religiosi presenti, coi quali si intrattiene affabilmente, esaltando Assisi che vede per la prima volta ma che si ripromette di visitare e conoscere nei suoi monumenti e nei suoi tesori d'arte, ed elogiando le composizioni musicali eseguite durante la cerimonia. Elogio di un intenditore che va diritto a Padre Stella.

Commovente l'incontro della Regina Giovanna con Suor Maria Gabriella e Suor Barbara, le due monacelle che hanno assistito la giovane Principessa quando venne colpita da un'infezione di tifo e che essa volle presenti nel fausto giorno delle Nozze. Come volle fra gli invitati tutte le persone, dalle più illustri alle più umili, con le quali ha avuto rapporti o consuetudini di vita: medici curanti e infermiere, professori e istitutrici, compagne di gioco della Reggia e di escursioni sulle montagne.

Dopo la cerimonia alla Basilica di San Francesco, la trascrizione del rogito matrimoniale al Palazzo del Comune, lo storico Palazzo dei Priori, ripristinato dall'architetto Antonelli e decorato dal pittore Enzo Morelli. Il gruppo dei Sovrani d'Italia e di Bulgaria, dei testimoni e dei Principi, accompagnati dall'on. Mussolini, notaio della Corona, e dall'on. Federzoni, ufficiale dello Stato civile, vengono ricevuti dal Podestà di Assisi, comm. Arnaldo Fortini, della sua città amantissimo e delle sue glorie rievocatore paziente ed esaltatore consapevole.

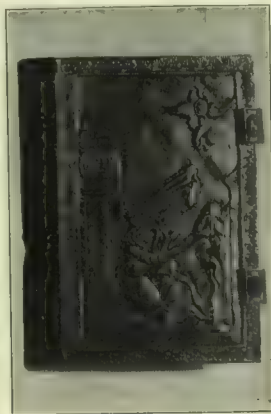
L'augusto gruppo, dopo aver attraversato la sala del Consiglio, passa a quella della Consulta, l'antico Salone delle Conferenze sulla cui parete di fondo appare, come in una visione, un gran San Francesco in una gloria d'oro, fra un nimbo di santi e di beati.



Uno dei doni della Città di Perugia: arazzo riproducente un tessuto perugino del XV secolo (disegno di Adolfo Ginocchietti).



Il dono della Città di Assisi. L'artistico cofano col prezioso drappo ricamato da un gruppo di fanciulle assisiane, riproducente la coltre che ricoprì il corpo di San Francesco. *(Fot. Taddei)*



Il dono del Podestà di Assisi: la *Vita di San Francesco*, riccamente rilegata.

Su un gran tavolo trecentesco sono deposti i doni della città di Assisi: il grande magnifico telo a punto assisiano lavorato dalle donne del popolo; una vera opera d'arte che desta la profonda ammirazione della giovane Regina; una superba pubblicazione a grande formato illustrante la Basilica di San Francesco, e una copia della *Nuova Vita di San Francesco* dello stesso Podestà racchiusa in un'artistica copertina dello scultore Mancia.

La firma del rogito avviene rapidamente, mentre il popolo, accalcato sotto il palazzo, acclama a gran voce gli Sposi. Quando la Regina Giovanna, avendo allato Re Boris, saluta la folla con un gesto confidenziale della mano che più che esprimere un commiato traduce una promessa, l'entusiasmo popolare tocca il delirio.

Infine la colazione nuziale a Villa Costanzi, a pochi chilometri da Assisi, incastonata nel verde delle mortelle e degli alti cipressi, legata nella sua storia alla vita millenaria di Spello, nel bel mezzo della superba piana umbra cantata dal Carducci.

Alla mensa reale hanno partecipato trecento invitati. Un'orchestra, dissimulata in un angolo della villa, ha eseguito musica settecentesca, mentre nel cielo rombavano i motori di aeroplani dai colori italiani e bulgari.

Dopo la colazione si sono svolti gli ultimi episodi, tra cui un colloquio intimo tra la Regina d'Italia e la nuova Regina di Bulgaria. Un colloquio nel quale i titoli protocollari della regalità hanno certamente ceduto il posto alle dolci accorate espansioni del sentimento.

Poi la nuova Regina è partita, insieme col suo Sposo, per i mari del Levante, incontro al suo destino, fra un rinnovato fervore di auspicî del popolo della sua terra.

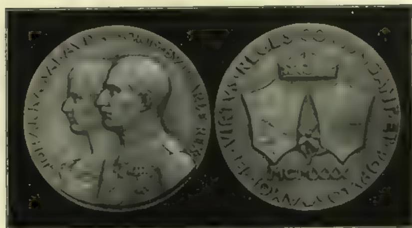
GIOVANNI BIADENE.



Il dono del Senato: la tavola dipinta da Giovanni di Paolo, maestro senese del secolo XV, rappresentante San Francesco che riceve le stigmate.



Medaglia-ricordo distribuita dalla Real Casa.
(Opera dello scultore Emilio Monti - Conio Johnson.)



Medaglia-ricordo offerta dalla Società Italiana per l'Arte della Medaglia.
(Opera dell'incisore Giampaoli.)



IL CORTEO REALE DALLA CHIESA SUPERIORE SCENDE ALLA CHIESA INFERIORE (Fot. Fiorenza)



S. M. SOFIA DI GRECIA E VITTORIO EMANUELE III: LA REGINA ELENA E FERDINANDO DI BULGARIA. (Fot. Bruni)



Da destra verso sinistra, e dalla seconda coppia: La Principessa di Piemonte e il Principe Filippo d'Assia; la Principessa Maria di Savoia e il Principe Wolfango d'Assia; la Principessa Mafalda d'Assia e il Duca Albrecht di Würtemberg; la Principessa Francesca di Grecia e il Principe Cristoforo di Grecia; la Contessa Beatrice Lucchesi-Palli e il Duca d'Aosta.



Da destra a sinistra: La Principessa Edvige di Parma; la Principessa Maddalena di Parma e il Principe Gaetano di Parma; la Principessa Isabella di Parma e S. E. Mussolini; la Principessa Enrica di Parma e S. E. Federzoni.

(Fotografie Bruni)



Da destra a sinistra: La Duchessa d'Aosta e il Duca delle Puglie; la Duchessa di Pistoia e il Conte di Torino, la Principessa Irene di Grecia e S. A. Roman di Russia, la Principessa Caterina di Grecia e il Duca di Pistoia.



Da destra a sinistra: La Principessa Elena di Russia e il Duca di Bergamo; la Principessa Maria Alessandra d'Assia e il Duca d'Ancona; la Principessa Prascovia di Russia e il Conte Calvi di Bergolo; la Principessa Maria Adelaide di Genova e il Conte Lucchesi-Palli; la Principessa Jolanda e l'Ammiraglio Joannides.

(Fotografie Bruni)

CONGEDO MISTICO

Sul libro aureo di Assisi un'altra pagina storica è stata scritta per il nodo d'amore di una Principessa Sabauda.

La giovane figlia del Re ha scelto il Santuario d'Italia, tremulo di purità evangelica, fra la pietra di Francesco e l'urna che racchiude intatto il corpo di Santa Chiara, per condurre all'altare lo Sposo e unirsi a lui, con l'ausilio spirituale di un semplice fraticello, custode del sacro Convento. Oh, non vi è in questa divinazione della grazia più sicuro pegno per la sua felicità di giovinetta



L'incontro della Regina Giovanna con Suor Maria Gabriella e Suor Barbara, le due infermiere che l'assistettero, anni or sono, durante una grave malattia. *(Disegno dal vero di Enzo Morelli)*

e per i suoi destini di sovrana? E non ripete Ella in questo rito di nozze la tradizione più fervida della sua stirpe regale per il Poverello di Assisi? Ella certamente è consapevole del significato storico di tale rito che la riallaccia ad altre figure della sua Casa: a cominciare da Beatrice sposa di Tommaso I conte di Savoia, figlio del Beato Umberto III, la quale ebbe in consegna a Susa il governo dei domini sabaudi dal consorte che partiva per l'Oriente. Era l'anno 1213. E poiché si sparse voce nel Piemonte del passaggio di Francesco diretto in Francia, ella, che già sapeva della sua fama, lo ricevette al castello con grandi onori, e gli chiese in che poteva fargli cosa grata.

— A me, nulla. Ma se è vostro beneplacito, desidero qui in Susa una casa per i miei frati, costruita secondo le regole della povertà, acciò essi qui possano pregare sempre per Voi, la cui regia prole possederà le porte dei suoi nemici. E sopra di Voi e i Vostri figli sia sempre il Dio della pace e della vittoria.

Beatrice promise, e chiese in ricordo per sé, lo sposo assente e i figli un dono duraturo. Cosa poteva egli mai offrire, povero di tutto com'era?

— Dammi — disse la pia donna — un lembo del tuo saio, e sarò contenta.

Allora egli strappò una manica della sua veste e l'offerse benedicendola. Beatrice fece costruire il convento, e la reliquia, tramandata di padre in figlio di Casa Savoia, fu poi depositata nella cappella di Chambéry, e in fine donata alla chiesa di San Francesco di Susa. Nella reggia di Torino esiste appunto una tavola raffigurante l'episodio di Beatrice e San Francesco.

A simiglianza della dolce Beatrice, che poté vedere e parlare al Serafico, un'altra Principessa chiamata dagli storici Anna, ma che invece era Giovanna, vedova di Andronico III Imperatore di Costantinopoli, si fece terziaria francescana, e vicino a morte venne a pellegrinare in Assisi e salì alla Verna, e chiese di esser sepolta nella città serafica. Ma nessun documento di quell'anno 1359, né di poi, lascia traccia di una tomba dell'imperatrice d'Oriente in Assisi.

Dopo tre secoli, nel 1600, Maria di Savoia, figlia di Carlo Emanuele e di Caterina Infanta di Spagna, anch'essa terziaria francescana, pellegrinò ad Assisi; e come è noto riposa ai piedi dell'altare nella navata traversa della Basilica.

Oggi, a distanza di altri tre secoli, Giovanna ripete il rito di devozione, sostando alla grande meta per celebrare le sue Nozze in austera solennità, qui sulle pendici del Subasio, da cui tanta luce s'irraggia nel mondo.

Vi era venuta per spontaneità di fede, confondendosi tra la folla inginocchiata accanto a lei nella preghiera, vi sale oggi per il compimento del suo voto d'amore. Si era affacciata alla città, devota fra i devoti, in quegli slanci del suo animo purissimo cresciuto nelle fedi più sincere, la mente rivolta al Serafico che amò la sua terra benedetta fra l'ulivo e il cipresso, le piante sacre sotto l'orizzonte della luce umbra....

Come sarà apparsa Assisi a Giovanna, quando è scesa dal treno reale nella sua mattina di Nozze?

— Non mi truccate Assisi! — aveva detto la Principessa.

E infatti, eccettuata la stazione adorna di drappi nei sereni colori sabaudi, ella ha potuto ammirare nella compiuta bellezza dei colli cristiani, tra le brume d'ottobre, la pura vallata dove la Basilica degli Angeli inizia la via ascetica.

E là dalla Porziuncola, duro letto che tante visioni celesti donò al Santo, là dove il Serafico, e i suoi compagni Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattani, primi camminarono dietro il Maestro in compimento di virtù evangelica, anche la Principessa è salita per porgere la mano all'augusto Sposo che le offrirà al cospetto di Dio l'anello della fede nuziale. Alta e diritta nella sua ingenua veste, senz'ornamenti tranne una corona di fiori d'arancio, ella è veramente apparsa bianca Clarissa in pellegrinaggio d'amore. Assisi l'attendeva, Assisi romana e medioevale, rocca di purezza con le basiliche costellate da Giotto, il tempio pagano di Minerva, i profili gotici della cattedrale di Santa Chiara, di San Damiano, di San Rufino, le torri e gli archi, e le mura conventuali, Assisi l'attendeva in un'improvvisata fiamma di ardore.

Certamente è ricorso alla Principessa il ricordo di quella soave leggenda che è musica nella beatitudine dei Santi. Quando un giorno insieme camminando San Francesco e Santa Chiara, giunti al bivio di San Damiano, il frate per primo disse alla sorella:

— Qui conviene separarci.

Chiara s'inginocchiò e avuta la benedizione, disse:

— E quando, Padre, ci rivedremo?

— Quando fioriran le rose! — rispose Francesco.

Ma non avevano fatto pochi passi che i cespugli davanti a Chiara si mutarono in roseti ardenti, rose bianche e purpuree fiorite nel mattino d'inverno, perché il miracolo riavvicinasse i mistici fidanzati sul sentiero della beatitudine.

Non altrimenti, nel mattino d'ottobre, debbono essere apparsi a Giovanna miracolosi



S. M. BORIS III RE DI BULGARIA

RITRATTO ESEGUITO DA G. AMISANI
PER L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



S. M. GIOVANNA DI SAVOIA REGINA DI BULGARIA

RITRATTO ESEGUITO DA G. AMISANI
PER "L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA,,

i bianchi gigli e i mirtilli che facevan pioggia di letizia al suo passaggio; e la fioritura della giovinezza umbra splendente nella sua razza, che da città e monti e valli era accorsa per stringersi in un sorriso di gioia intorno a lei. Da dove è venuta tanta gente, e come può contenerla tutta, Assisi? La città taciturna che per giorni e giorni ha dedicato ogni pensiero nel silenzioso lavoro per lei, prorompe in questo mattino di giubilo, sotto un orizzonte d'improvvisata metropoli, recando il saluto di tutto il popolo italiano alla Principessa che passa in perfetta semplicità fra la sua gente. Dove il fasto della Corte, e la grandiosità protocollare? Di troni non vi era che quello divino, a cui per invito celeste il Santo si è iniziato; della sua sovranità il nostro Re non indossava che la sua divisa di soldato che tanto lo avvicina a noi, della Regina nostra non si vedeva che un volto commosso di madre sotto la piega del merletto bianco, fra le Principesse Reali e le Dame del seguito non un diadema, non un gioiello che segnasse la loro casta e i loro privilegi. E a Giovanna stessa il lungo manto non era che un simbolo di maggior candore sulla giovinezza delle candide spalle.

Sola grandezza presente della Nazione, lo schieramento dei Fanti, dei Bersaglieri, degli Artiglieri, il volo degli Aviatori, che anche per lei, bambina allora, e per questo giorno a venire, nelle trincee e nel cielo d'Italia assicuravano una patria più grande e più gloriosa.

E le baionette immobili nel *presentat'arm*,



Il comm. Arnaldo Fortini, Podestà di Assisi.

erano il saluto alla Principessa che saliva all'altare.

Squillano le trombe d'argento che gli Araldi del Comune levano al cielo intonando l'inno quattrocentesco di Assisi, l'animoso inno di guerra che ogni sera, meno di un secolo fa, veniva ancora ripetuto nelle vie silenziose, all'ora del coprifuoco. Ma in questo momento, forse, alla Principessa giunge più gradito l'*burrà* di un manipolo di studenti bulgari, i quali, fraternizzando col popolo umbro, plaudono al loro generoso Sovrano per aver scelto a Sposa la giovinetta di gloriosissima stirpe, e gridano:

— *Da givet Tzarizata!*

E il triplice *burrà* nella lingua madre, è la prima consacrazione per Giovanna a Regina dei Bulgari.

Boris e Giovanna! la folla li chiama! Oh, come quel nome esaltato accanto al suo la fa impallidire di gioia e di tenerezza, poiché così li accomuna nel proprio cuore il popolo, come se dalla sovranità del popolo venisse a lei il consenso maggiore per la scelta dello Sposo, e l'ammirazione spontanea a lui per averla amata nelle sue doti eccelse d'intelletto e di cuore, per averla eletta regina, e fatta sua.

Ma mentre il giubilo si accresce, già si delinea l'amarezza del distacco.

Ben lo sa la Principessa quando alla sacramentale domanda del frate sull'altare, dovrà volgere il volto pallido all'Augusto padre per il consenso regale.

Non è soltanto il rito della patria potestà per acconsentire che una figlia vada a giuste nozze, ma quel "sì", — ella pensa e sente — sarà con commozione e fierezza pronunciato dal Re che vede staccarsi dal suo ramo la diletta, destinata a salire Regina sul trono di un'altra terra!

Quante Principesse italiane sul trono di altri paesi non portarono con la loro regalità l'arte, lo spirito, la fede del gentil sangue latino? Non fu Bona Sforza che fece emigrare con sé in Polonia artisti nostri, sì che Cracovia è tutta splendente del Rinascimento Italiano?

Giovanna sa e comprende la sua alta missione, oggi che a una nuova patria l'ha eletta il suo Sposo.

Appoggiata a lui, soffusa di grazia, in perfetta letizia sorride, ed è il simbolo della razza latina che passa!

Eterno per il suo incanto e insieme troppo breve per la gioia degli occhi, il passaggio della nuova Regina, come una fugace visione nel fervore dell'anima popolare, resterà quale ricordo che nei racconti dei vecchi diventa fiaba, e nella tradizione leggenda.

Proprio così. Non è ancora compiuto il rito che la festa di Nozze si tramuta in addio. Ecco perché la folla invoca:

— Ritorna!

L'ha vista per un momento e la perde per sempre! Passa come una visione la Principessa Sabauda col suo cuore puro di fede, per salire alle cuspidi mitrate d'oro di Sofia, ove sarà incoronata Zarina di un popolo nuovo. Nuovo, non straniero; ché non è straniero, un popolo, quando è amico, e leva gli osanna alla nuova Sovrana, e le va incontro restituendole, nei colori della nuova patria, quelli della patria che ha perduta!

Un velo cala sull'Appennino umbro, e pare quasi un segno per non lasciare troppo doloroso saluto alla Principessa che si distacca da tanta bellezza.



Il Palazzo Comunale di Assisi, dove ha avuto luogo la cerimonia civile. *(Fot. Brasi)*

Fra poco le ombre della sera scenderanno su Assisi, il rigurgito della folla lascerà le strade deserte, le chiese e i conventi torneranno taciturni, e in essi le virtù cammineranno a piccoli passi ...

Ma un'onda di luce infiamma la collina che diventa come una grande piramide ardente. Faci negli artigli ferrati delle mura, sui merli delle torri, fiaccole al vento sugli archi trionfali del palazzo del Capitano del Popolo e di quello dei Priori; e dalla torre comunale, dalle cattedrali, dalle venerande basiliche, dalle pietre medioevali di Michelotti, di Giangaleazzo Visconti, di Montefeltro, di Fortebraccio e Sforza e Broglio di Trino, s'innalzano fuochi di gioia nella sera nuziale. Giù per la vallata, dalla cupola dell'Alessi che segna il sacro bivio della Porziuncola, altre corone di luci più miti, e da Spello, da Perugia, da Torgiano, sulle pendici di Bevagna e Montefalco altre fiamme ardono, fino a Bastia e a Trevi, sì che tutta la vallata è accesa di fuochi votivi.

Le campane nella salutazione angelica portano l'eco dei salmi divini. È Assisi che canta nella sua veste notturna, fra un raggiare di fuochi paradisiaci, per le vetrate aperte delle sue cattedrali serene dove gli Splendori delle Gerarchie Celesti avanzano in cori di luce sulla contrada melodiosa.

E quei canti e quei fuochi sono il lontano saluto, l'augurio, l'addio della sua terra alla Regina che scende le pianure brumose, nel treno azzurro del suo viaggio felice.

MANLIO MISEROCCHI.

grandi troni del mondo. Ella non lo desiderava, invece; la sua grazia, che pareva fiera, era invece un po' timida e schiva; la vita di Corte, con le sue esigenze rappresentative, col suo apparato e il suo cerimoniale, la spaventava; la spaventava l'idea d'allontanarsi dai Suoi, di allontanarsi dall'Italia, dal suo cielo e dal suo sole: le sorrideva il sogno di essere una gentildonna campagnuola, di vivere nobilmente la sua esistenza in mezzo alla pace serena del verde, in mezzo alla dolcezza serena della famiglia, dedicandosi ad essa ed al suo sport prediletto, quello che la piantava così solidamente sul dorso del cavallo lanciato al galoppo. E quando la sorte la mise in faccia all'uomo della sua simpatia, al gentiluomo e allo *sportsman*, d'accordo con lei nei gusti e nelle tendenze, i genitori augusti non le opposero ostacoli d'ambizione, le permisero anzi con gioia di essere felice come voleva esserlo.

Altro invece il sogno di Mafalda. A lei, la più vivace delle sorelle, la larga vita di società, il movimento abbagliante e un po' febbrile della capitale, sorridevano invitando: le piacevano i ricevimenti supremamente eleganti ove Roma eterna esercita il suo fascino sull'aristocrazia e sull'intelligenza di tutto il mondo, le grandi rappresentazioni di musica e di prosa che il genio italico illumina di splendore inesausto, le fulgide feste in costume che sembrano porte spalancate sul Reame di Fantasio. E da quando ella andò sposa a Filippo d'Assia, il biondo principe così colto e simpatico, la giovine coppia principesca è infatti ornamento di tutti i grandi ritrovi, mette una nota di suprema finezza in tutte le feste della beneficenza e dell'arte.



Maggio 1926. La Principessa Giovanna alla consacrazione della Bandiera dei Granatieri in congedo. *(Fot. Bruni)*

Ora è la volta di Giovanna, la terza delle rose regali.

Da tanti anni, da quando vedemmo i suoi ritratti di ragazzina, un nome è salito spesso alle nostre labbra: "Margherita!"

Lo stesso fine profilo un po' arcato; la stessa bianchezza di perla, lo stesso collo sottile, lo stesso ondeggiar vaporoso dei capelli sulla limpida fronte, lo stesso sorriso intelligente e arguto e dolce che vedemmo nei ritratti di Margherita principessa di Piemonte. E forse nella sposa d'oggi rifiorisce anche l'anima della grande ava; in lei che, come Margherita, ha sempre amato i viaggi in incognito che le permettevano di bere avidamente ed in quiete la bellezza dei paesi sconosciuti; in lei che, come Margherita, adora la musica e il canto, ama espandere il proprio cuore in un fresco sgorgo di voce melodiosa; in lei che, come un giorno Margherita di Savoia, accetta serenamente, senza orgoglio, ma con tranquillità cosciente e serena, il trono a cui la sua sorte la destina, le responsabilità e i doveri che vi sono inerenti; lieta di appoggiarsi al braccio del giovine Re intelligente, valoroso e buono, lieta del largo soffio d'affetto che le vien già dalla sua nuova patria, dall'ingenua anima collettiva della folla in mezzo alla quale ella passerà, luminosa apparizione di grazia e di bontà, personificazione raggiante della regalità in ciò ch'essa ha di più puro e di più alto.

Non vi par di vederla già sorridere ai suoi nuovi concittadini, rispondere alle loro acclamazioni, piegando dolcemente la sua snella figura di figlia di re, cercando, per ringraziare, con esitazione deliziosa, le parole del nuovo linguaggio che da qualche tempo ella va imparando, per amore? Non vi par di vederla, nelle feste popolari, vestita del costume del suo nuovo paese, il costume i cui vividi colori, i ricami primitivi e splendenti avviveranno il fulgore della sua bellezza giovanile? Non vi par di vederla, imitando la instancabile operosità benefica della Regina nostra, dedicarsi a tutte le opere di pietà e di previdenza, visitar assidua gli ospedali, accarezzare con le mani affilate i bimbi dei contadini, parlare con le loro mamme, dar loro consigli ed aiuti?

Ad Assisi, ella è andata sposa, nella città ch'è tutta un santuario, nel Duomo ch'è uno sfolgorante miracolo di fede e d'arte italiana.

Dicono che Giovanna sciolga così un voto. Quando, sette anni fa, in giorni che nessuno ha potuto dimenticare, un male repentino e terribile venne a ridurla, insieme a Mafalda, in fine di vita, e tutti trepidarono, durante una eterna settimana, per le loro esistenze giovinette, ella si era, sì, rassegnata a morire, se Dio proprio voleva; ma pur desiderava ancora tanto di vivere, aveva appena sedici anni, i suoi le volevano tanto bene, il mondo era così bello! E, piegando la testina bruciante sulla spalla dell'umile francescana che la curava, dicono che ella abbia pregato San Francesco, si sia raccomandata a Lui, gli abbia promesso che se egli la salvava gli sarebbe stata sempre devota, non si sarebbe sposata che ad Assisi, la città impregnata del suo ardore serafico.

Promessa di bimba che oggi la giovanetta adempie, ad esuberanza, non limitandosi alle nozze celebrate nella chiesa di San Francesco, ma proponendosi di seguire il Santo nella sua via di umiltà e di bontà alacre, proponendosi di essere per il suo popolo, non solo la regina d'apparato e di lusso, ma il cuore vibrante di larga pietà, aperto a ogni appello d'umanità sofferente; proponendosi di essere per il Suo consorte regale, non solo la deliziosa giovinezza che gli si offre, sorridente nel suo bianco vestito dallo strascico di sette metri, ma la compagna forte e fedele, coraggiosa e dolce, in cui il suo spirito potrà ritemprarsi dopo la disciplina spesso necessariamente aspra del suo cómpito di sovrano moderno.

Tutto ciò sentono in quest'ora, gli Italiani; e dalle anime sale l'augurio: "Buona fortuna a Te, figlia dei Savoia! Che il de-



Novembre 1928: Giovanna di Savoia inaugura il Gagliardetto degli ex Combattenti impiegati al Ministero del Tesoro. *(Fot. Bruni)*



L'ultima fotografia di Giovanna di Savoia da Principessa, al balcone del Palazzo Reale di Pisa alla vigilia delle Nozze. (Fot. Scarlatti)

stino ti assista, che l'amore ti circondi sempre, nella tua nuova patria; Tu certo, laggiù, non scorderai l'antica, non dimenticherai quanto ti abbiamo amato tutti, dai tuoi Genitori e dai tuoi Fratelli che ti guardano partire con viso sorridente e occhi velati di pianto, fino alle operaie che sono state orgogliose di tessere i fiori del tuo velo nuziale, fino alla moltitudine infinita ed ignota che oggi, in ogni angolo d'Italia, correrà a prendere i giornali per trovarci il tuo ritratto. Ricordati questa mattina, ricorda la città mirabile, ricorda il sorriso felice delle trecento bimbe d'Assisi che con le loro piccole mani simili a bocciuoli di rosa, hanno sparso i petali di rose bianche sotto le tue bianche scarpette da sposa; ricorda le voci dei cantori che salirono invocando benedizione con le note divine della più bella musica d'Italia; e là nel tuo nuovo paese, in quell'oriente slavo da cui ci venne un giorno, dono soavissimo, tua Madre, in quei paesi troppo tormentati e insanguinati dalle lunghe discordie, sii come una dolce messaggera di pace, come l'immagine viva del tuo paese nativo, di quest'Italia rinata, terra del genio e della giustizia, piena di vigore e piena di cortesia „.

O principessa nostra, o Regina Giovanna, dai nostri cuori sale per te la parola con la quale un grande poeta amico d'Italia salutava un giorno la figliola sua che andava all'altare: "Va, fanciulla diletta; esci da una famiglia, entra nell'altra; esci con una lacrima, entra con un sorriso „.

Trieste, ottobre 1930. *Haydée.*



Le ragazze torinesi confezionano il corredo per la futura Regina di Bulgaria. (Fot. Ottolenghi)

DOVE È STATA OFFERTA LA COLAZIONE NUZIALE

LA VILLA COSTANZI DI SPELLO





IN ALTO: LA VILLA VISTA DI FIANCO; IN BASSO: LA GALLERIA DOVE HA AVUTO LUOGO LA COLAZIONE. *(Fotografie [illegible])*

DOVE È STATA OFFERTA LA COLAZIONE NUZIALE

LA VILLA COSTANZI DI SPELLO



IL GIARDINO D'INGRESSO E LA FONTANA. *(Fot. Brogi)*

LA PARTENZA DA BRINDISI DEI REALI DI BULGARIA



I Principi di Piemonte e d'Assia e la Principessa Maria lasciano il piroscafo, accompagnati alla scaletta di bordo dalla Regina Giovanna e da Re Boris. *(Fot. Ficarelli)*

LA PARTENZA DA BRINDISI DEI REALI DI BULGARIA



Gli Sposi salutano la folla plaudente mentre il piroscafo *Zar Ferdinando* si stacca dalla banchina.

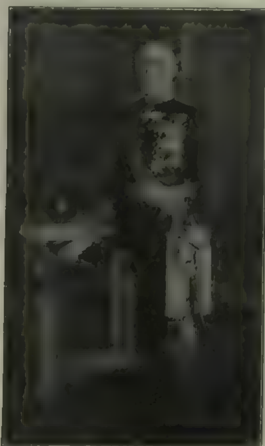


Lo *Zar Ferdinando* (a destra) lascia il porto fra le salve d'onore e il grido entusiastico della folla.
Sul *Quarto* (a sinistra) i Principi di Piemonte e d'Assia assistono alla partenza.

(Fotografie Ficarelli)

LA LEGAZIONE DI BULGARIA A ROMA

Le residenze degli ambasciatori e ministri accreditati presso il Quirinale e il Vaticano potrebbero dividersi, per la loro ubicazione, in due categorie: le antiche e le moderne. Le prime sono sparse un po' dappertutto nella vecchia Roma e ne occupano i classici palazzi: le due ambasciate di Francia, una nel palazzo Farnese, l'altra in quello degli Orsini, oggi Taverna; le due di Spagna, una nel proprio palazzo nella piazza che da esso prende il nome, l'altra in quello dei Barberini; le due di Polonia nei palazzi Rospigliosi e Cenci Bolognetti; quella degli Stati Uniti, anch'essa a Palazzo Rospigliosi; le germaniche a Villa Volkonski ed a Villa Bonaparte; quella del Brasile nella dimora che fu di Olimpia Pamphilj al Circo Agonale, e quella del Giappone a Palazzo Altieri. Poi le legazioni di Portogallo, Romania, Baviera, Jugoslavia, Equatore, stabilite rispettivamente nei palazzi Lavaggi, Santacroce, Cardelli, Borghese, Odescalchi. In nessuna capitale del mondo i diplomatici trovano da alloggiarsi in un modo così superbo, non poche di queste dimore sono degne di una reggia, e alcune accolsero realmente sovrani.



Il generale Ivan Volkoff, Ministro di Bulgaria presso il Re d'Italia.

Le legazioni che abbiamo chiamato moderne si trovano invece quasi tutte in quella parte nuova della città che si stende dai quartieri Ludovisi e Sebastiani fin verso il Nomentano; in prossimità di quest'ultimo incontriamo infatti le legazioni di Svezia, Nicaragua, Ungheria, Messico, Afganistan, Siam, Panamà, Cina, e, all'ultimo confine, la Nunziatura Apostolica presso il Re d'Italia, a Villa Anziani. Per quanto abbiano potuto fare gli architetti contemporanei, è positivo che le rappresentanze diplomatiche le quali hanno la loro sede in edifizî costruiti ai nostri giorni non possono sostenere confronti con quelle che hanno preso stanza nelle sfarzose dimore principesche del tempo passato. Godono però, generalmente, il vantaggio di maggior luce e sole, di verdi giardini.

Via Po rimane la via diplomatica per eccellenza; in fondo essa non meritava tale preferenza, priva com'è, con le sue costruzioni nello stile bastardo dell'ultimo Ottocento, di vere bellezze monumentali: ma la moda l'ha favorita, e ne ha fatto un'arteria aristocratica. In quella via sorge appunto una casa che ha avuto un singolare destino. La fece costruire per sé l'illustre compositore Pietro Mascagni, quale sua abitazione romana, ma finì per diventare una residenza diplomatica. Nell'appartamento principale s'installò l'ambasciata del Cile presso la Santa Sede; in quello superiore dimorò, fino all'anno scorso, il ministro di Portogallo presso il Quirinale.



Roma. - La sede della Legazione Bulgara in Via Po.

Allorché l'ambasciatore del Cile, don Ramon Subercaseaux, partì per un lungo congedo, alla Rappresentanza diplomatica cilena successe, nella palazzina di Via Po, quella bulgara.

L'aspetto esterno dell'edifizio vorrebbe arieggiare al barocco, ma non è il caso di discutere l'arte degli architetti del nostro tempo, i quali sembra si sieno sfidati a gara per fare della Roma nuova una città il cui stile, nelle sue varianti, ricorda sempre quello delle stazioni balneari. Parlo naturalmente delle abitazioni di lusso, dei così detti villini; quanto alle altre, alle comuni, il miglior giudizio è il silenzio.

L'interno della palazzina Mascagni è gradevole, come doveva essere la dimora di un musicista cui, insieme alla fama, ha largamente sorriso la fortuna: mobilio sontuoso, due o tre gai e luminosi saloni, una vasta sala da ballo a stucchi dorati. E qui, nell'atmosfera di una impeccabile ospitalità, esercita le sue funzioni di sagace diplomatico e di perfetto uomo di mondo il generale Ivan Volkoff.

Sul tavolo di lavoro del rappresentante della Bulgaria, figura, al posto d'onore, una



Il Gabinetto di lavoro del Ministro (Fot. A. Broni)

bella fotografia del re Boris, in uniforme di generale di fanteria, sotto la quale il sovrano ha tracciato, colla sua larga ed elegante calligrafia, una dedica piena di significato: "Al generale Ivan Volkoff, fedele mio collaboratore durante cinque anni tempestosi„. Dopo aver letto, s'intuisce anche meglio chi sia il piccolo uomo dall'aria così affabile e tranquilla che ha meritato quel ringraziamento regale. I suoi occhi, color dell'acciaio, esprimono una volontà risoluta.

Il re dei Bulgari ha del resto tracciato sotto quel ritratto la storia di un uomo. Ivan Volkoff perfezionò la sua istruzione di soldato dapprima nella Scuola Militare di Sofia, poscia a Pietrogrado, seguendo i corsi della Scuola superiore di artiglieria e della Scuola di guerra.



La signora Volkoff, consorte del Ministro di Bulgaria presso il Re d'Italia. *(Fot. Villorari)*

Durante le tre guerre balcaniche occupò posti di molta responsabilità ed importanza, facendosi notare come un capo dotato non solo di coraggio, ma anche di non comune capacità. Le alte sfere di governo del suo paese, a cominciare dal re Ferdinando, compresero presto di avere nel Volkoff uno di quegli uomini che sembrano nati pel comando, il cui valore è reso anche più prezioso dalla riflessività e dalla ponderazione.

Alla fine della Grande Guerra il Volkoff fu nominato Direttore Generale dell'Istituto Geografico di Sofia, ove rimase fino al giugno del 1923, allorché assunse il dicastero della guerra, posto estremamente delicato in una nazione cui, a dispetto del valore del suo esercito, non avevano arriso le sorti delle armi. Fu in questo posto, tuttavia, che il generale rese i più segnalati servizi, riuscendo, nella sua qualità di capo dell'esercito, a salvare la patria dai pericoli onde essa fu minacciata nel giugno e nel settembre del 1923. Durante cinque anni e mezzo il ministro della guerra consacrò tutta la propria intelligenza ed energia a risollevare il morale dell'esercito bulgaro, ad attendere al suo consolidamento, a renderlo, secondo le direttive del governo, il sicuro guardiano della pace che la Bulgaria, sopra ogni altra cosa, invocava. In questa sua opera di soldato e di uomo di stato, il generale Volkoff trovò il più valido sostegno nella fiducia del proprio Sovrano. Re Boris aveva imparato ad amarlo e ad apprezzarlo sin da quando il Volkoff era stato suo professore alla Scuola militare.

Compiuta la sua ardua missione, il Volkoff, che aveva intanto raggiunto il più alto grado militare dell'esercito bulgaro, quello di Generale d'Armata, chiese ed ottenne un incarico relativamente di qualche riposo. Fu nominato ministro plenipotenziario presso la Corte d'Italia. Tuttavia, anche come diplomatico doveva incombergli un cómpito dei più delicati: quello di eliminare gli ostacoli che sembravano opporsi all'unione del suo Sovrano colla principessa Giovanna. A lui è serbata oggi la soddisfazione di veder compiersi i voti dei fidanzati augusti e delle due dinastie.

A sua volta il ministro Volkoff ha trovato nelle sue funzioni sociali, qui in Roma, una degna ed efficace collaboratrice nella sua intellettuale consorte, affascinante figura di bionda bellezza slava, scrittrice molto nota e pregiata nel mondo letterario bulgaro. La dimora di Via Po è poi allietata da due vivaci ragazzi, che parlano l'italiano alla perfezione.

Nella famiglia del rappresentante del Re dei Bulgari a Roma regna unanime la simpatia per il nostro paese.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE.



Uno dei Saloni di ricevimento.

TRA I LIBRI

Candido, ovvero Dell'Ottimismo, di VOLTAIRE. - *Traduzione di Lorenzo Montano.*

Per Candido, l'ostinato ottimista, avremmo piuttosto augurato i barbarici appagamenti della terra d'Eldorado, pur di risparmiargli quella tremenda serie d'ostacoli postagli innanzi dal consorzio civile prima ch'egli potesse giungere all'operosa pace del suo orticello. Candido ci è simpatico ed anche quando ci fa sorridere ci commuove. Per quante crudeltà e abbiettezze e tradimenti e inganni lo serrino d'attorno, più gli vogliam bene, perch'egli non ne appare corrotto e oscurato. E ciò non avvenne per i ben noti insegnamenti del dott. Panglossi né perché Candido fosse un arcangelo, ma semplicemente perché sulla figura del protagonista poté più l'arte che il proposito satirico di Voltaire. La presenza di Candido dà come un'aria di pauroso racconto delle fate a tutto il panorama d'orrori di questo libro, che, criticando i mali dell'uomo sotto tutte le latitudini, si risolse nella satira più intelligente, elegante e fantasiosa rimastaci del diciottesimo secolo. Se il respiro di Candido non l'alleggerisse, quell'atmosfera ci parrebbe soffocante. Con finissima percezione il Montano ha reso in ogni sua risonanza il tono dell'ironia volteriana. La sua versione è degna in tutto del suo nome di scrittore aristocratico cui le gemme profuse in questo capolavoro non han dato abbaglio, ma luce.



Paolo e Virginia, di BERNARDIN DE SAINT-PIERRE. - *Traduzione di Milly Dandolo.*

Nella fluida e limpida prosa della traduttrice si rispecchia in tutta nitidezza l'atmosfera dell'idillio romantico di Paolo e Virginia. La storia dei due innamorati doveva essere, per qualche lato, l'allettante dimostrazione di una teoria filosofica. Ma il fantasma di Virginia, pudica e bella, ricondusse l'artista per le floride strade della prima età, gli ricordò le fantasie e i sogni, il casto ardore e le pure lacrime della giovinezza. E commovendosi, egli per primo, al racconto dell'amore e del dolore di Paolo e Virginia, diede a quelle ombre consistenza di vita e una grazia di giovinezza nell'amore e nella morte, che incanta il cuore perennemente intento, come la Graziella di Lamartine, ad ascoltare le belle favole del mondo.



FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO.

LE NUOVE NOMINE ALL'ACCADEMIA D'ITALIA

Con la nomina, avvenuta il 22 ottobre, dei dieci nuovi Accademici, l'Accademia d'Italia ha fatto un nuovo grande passo verso il completamento dei suoi ruoli. Come è noto, l'Accademia al completo conterà sessanta seggi, ripartiti in eguali proporzioni tra quattro classi. Quaranta seggi essendo stati assegnati nel corso dell'anno 1929 (trenta il 21 aprile e dieci il 27 settembre) e dovendosi provvedere alla sostituzione dei due compianti Accademici Trombetti e Beltramelli, restano ancora da nominare dodici Accademici; e poichè alla loro designazione si provvederà, com'è noto, l'anno venturo, la Farnesina vede ormai prossima la sua sistemazione definitiva.

Non un privilegio del sangue, ma l'unanime riconoscimento dei suoi meriti di italiano ha aperto a S. A. R. Luigi di Savoia le porte dell'Accademia. Occorre forse ricordare quei meriti? Essi sono presenti alla memoria di ognuno. Uomo di mare, esploratore, guerriero, colonizzatore e scienziato, Luigi di Savoia ha consacrato la sua vita al suo paese. Una passione infaticabile che lo ha spinto sulle vie più lontane dell'ardire. Le sue imprese del Polo, del Ruwenzori, del Caracorum, dell'Alaska, sono nel ricordo di tutti, e sono glorie nazionali. E nel ricordo di tutti sono ancora le notti in cui egli, comandante supremo della Flotta, vegliò insonne e audace la Patria sul mare guerreggiato. Ed è di oggi l'opera che sotto la sua guida e nel suo nome risuscita nell'Africa inospitale le virtù civilizzatrici di Roma.

Francesco Giordani è al suo fianco, rappresentante anch'egli la classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali. Uomo di scienza, Francesco Giordani, ma non uomo di scienza chiuso fra i suoi libri e i suoi apparecchi. Professore nella R. Scuola d'Ingegneria di Napoli, egli ha alternato nella sua operosa vita l'insegnamento allo studio delle questioni più importanti della vita industriale della nazione.



S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI
Classe delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

La classe di lettere comprende, fra i nomi dei dieci nuovi Accademici, quelli di Cesare Pascarella, Ugo Ojetti, Massimo Bontempelli e Paolo Emilio Pavolini.

Pascarella, "La Scoperta dell'America", "La Serenata", "Villa Glori". È la poesia dialettale che diventa Arte, con l'A maiuscola. Con Pascarella, poeta nel profondo dell'anima, poeta popolare in tutte le classi sociali della sua Roma e di tutta l'Italia, è premiata oggi una vita tutta dedicata alle fatiche di un'arte che sotto le vivaci coloriture del vernacolo si illuminò sempre della più classica luce italiana.

In Ugo Ojetti l'Accademia saluterà l'uomo di lettere, l'uomo di lettere (per usare una brutta frase in voga) *al cento per cento*. Giornalista, novelliere, romanziere, esteta, critico d'arte, quali argomenti la sua penna non ha trattato, con quella signorilità, con quella profondità e quella vena di sottile arguzia che fanno della sua opera uno dei più solidi, dei più sicuri valori artistici dei nostri giorni? Ugo Ojetti: per i nostri lettori (che ricordano anche nel suo pseudonimo di *Conte Ottavio* una delle colonne maestre de *L'Illustrazione Italiana*) e per tutti gli italiani che sanno lèggere, fare la storia di questo nome è inutile, ed è inutile dire le ragioni dell'ammirazione generale, della popolarità e della stima che lo circondano.

In una brillantissima carriera artistica che va da *I Sette Savi*, pubblicato nel 1912, a *Vita e Morte di Adria*, uscito quest'anno, Massimo Bontempelli ha prodigato un ingegno costantemente giovane e battagliero, ignaro di depressioni o di stanchezze. È nota l'azione che Bontempelli ha svolta per valorizzare e far conoscere all'estero l'arte italiana. Egli rappresenterà nell'Accademia le tendenze più moderne della nostra letteratura.

Paolo E. Pavolini è il noto filologo che tanto ha contribuito alla diffusione e alla volgarizzazione dell'arte, della filosofia e della cultura orientale in Italia. Vi ha contribuito con l'insegnamento e con le sue numerose traduzioni di testi sanscriti. E non solo le lingue orientali, non solo le lingue morte debbono molto al Pavolini; egli, che ha tradotto il poema finnico *Kalevala*, può vantare altresì un numero eccezionale di traduzioni dall'ungherese, dal polacco, dal greco moderno.

Silvio Perozzi e Pasquale Jannaccone occuperanno due dei quindici seggi riservati alle Scienze Morali. Giurista insigne il primo, studioso di scienze statistiche il secondo; entrambi autori di opere universalmente ammirate in Italia e all'estero.

Don Lorenzo Perosi, che a dodici anni improvvisava al pianoforte, è giustamente considerato oggi come uno dei più grandi compositori di musica sacra dei tempi moderni. Esordì con l'oratorio *La Passione di Gesù Cristo secondo San Marco*, che a Venezia, nel 1894, riportò un memorabile trionfo. La sua attività, da allora, non conobbe rallentamenti nè deviazioni e conserva ancor oggi tutta la pienezza dei suoi mezzi e tutta la forza della sua ispirazione. Con lui lo scultore Romano Romanelli rappresenta la classe delle Arti. Il Romanelli è ben noto al pubblico italiano per la severa robustezza della sua arte e per la modernità della sua ispirazione. Anche all'ultima Biennale Veneziana un suo busto, il *Ritratto di Ardengo Soffici*, può essere annoverato fra le opere più nobili e più ammirate.



CESARE PASCARELLA
Classe di Lettere.



UGO OJETTI
Classe di Lettere.



MASSIMO BONTEMPELLI
Classe di Lettere.



PAOLO EMILIO PAVOLINI
Classe di Lettere.



DON LORENZO PEROSI
Classe delle Arti.

LA CATASTROFE MINERARIA DI ALSDORF IN RENANIA



Dopo l'esplosione del 21 ottobre, che costò la vita a 269 minatori: I primi lavori di salvataggio tra le macerie della miniera *Anna II.*



L'opera di soccorso: il Capo della Polizia di Aix-la-Chapelle giunge sul luogo del disastro. *(Fotografie Rol)*

LE GRANDI ASTE A MILANO

LA RACCOLTA GEORGIADIS ALLA GALLERIA LURATI

La stagione delle grandi aste d'opere d'arte a Milano s'inaugura quest'anno con l'esposizione e la vendita dell'importantissima raccolta Georgiadis di Trieste alla *Galleria Lurati* di Via San Tomaso, 3.

La raccolta Georgiadis si distingue nettamente dalle collezioni finora poste in vendita in Italia per il suo eclettismo e l'importanza delle opere di pittori stranieri che vi sono comprese. Sono infatti circa 300 quadri, di cui più di 100 di pittori italiani e il resto di pittori stranieri. La raccolta si potrebbe distinguere in tre gruppi: 1°, scuola austriaca e scuola tedesca; 2°, dipinti ottocenteschi d'ogni scuola, italiani, inglesi, austriaci, tedeschi, olandesi, ecc.; 3°, pittori contemporanei, con un notevole numero d'opere d'arte acquistate durante le esposizioni biennali d'arte della città di Venezia negli anni 1924-26-28.



FRANZ VON LENBACH. - *Giovane portatrice di frutta.*

Notevole per l'interesse storico oltre che artistico il complesso dell'Ottocento straniero. Fra le principali opere dei pittori tedeschi un *Interno con suonatore* di Franz Defregger, *Campagna* di Kaspar Scheuren, *La ronda* e *Temporale imminente* di Karl Spitzweeg. Ugualmente importanti il gruppo dei pittori austriaci che comprende opere significative e famose di Joseph Mansfeld, Leopold Heinrich Voscher, Otto Elmund Guenther, Friedrich Gauermann, Joseph Heicke, ecc.

DOMENICO INDUNO. - *L'attesa.*

Gli altri pittori che integrano il gruppo degli ottocentisti appartengono isolatamente alla scuola inglese, alla francese e all'olandese. Fra questi, degni di particolare menzione Charles Williams Ross con un bellissimo *Autoritratto*, due marine di Costantino Bolonachi: *Porto di mare*, *Marina notturna*. Una *Burrasca* del celebre pittore olandese Ludolf Bakhuyzen, ecc. E notevoli pitture di Lenbach, Emile Levy, Kaulbach, ed altri.

Nel gruppo degli ottocenteschi italiani, importantissimo, citeremo due quadri di rara bellezza del neo-classico Natale Schiavoni un *Concerto* e una *Bagnante*; di Antonio Mancini, due dipinti geniali e caratteristici: *Autoritratto* e *Il Cavaliere della Coppa*; di Antonio Fragiacomo la *Portolata* e una *Piazzetta di Venezia*; di Dall'Oca Bianca: *Piazza delle Erbe* a Verona; Luigi Nono: *Mater Dolorosa*; Domenico Induno: *L'attesa*; un magnifico ritratto di Boldini e notevolissime pitture di Bazzaro, Ciardi, Arturo Rietti, ecc.

Delle opere acquistate alle esposizioni internazionali d'arte della città di Venezia negli anni 1924-26-28, degni sopratutto di considerazione sono i dipinti del gruppo straniero contemporaneo, ammirevole attestazione della serietà e della generosità degli intenti che guidarono la scelta del collezionista. Citeremo i nomi di William Nicholson, Hughes John Baird, William Orpen, Rudolf Schamm Zittau, Albert Marquet, Ensor, ecc.

Questa collezione è insomma in tutto degna d'ammirazione e merita il più attento esame da parte del visitatore. L'esposizione ha inizio il 5 novembre e durerà fino al 10; le vendite avranno luogo dall'11 al 14.



A. DALL'OCA BIANCA. - *Piazza delle Erbe.*



FRIEDRICH AUGUST KAULBACH.
Ritratto di Signora.



LUIGI NONO. - *Mater Dolorosa.*

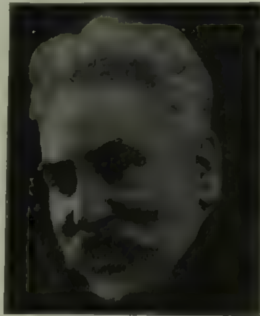
NECROLOGIO

— A Saragozza si è spento il 23 ottobre monsignor *Vincenzo Casanova y Marzol*, arcivescovo di Granada. Era nato nel 1854 e aveva ottenuto il cappello cardinalizio nel Concistoro del 1925.

— A Trieste una delle più nobili figure dell'irredentismo triestino, *Riccardo Zampieri*, si è spento il 24 ottobre. Alla causa dell'italianità lo Zampieri, amico di Guglielmo Oberdan e direttore del giornale "L'Indipendente", dedicò tutta la sua vita. L'Austria cercò invano di stroncare col carcere e, durante la guerra, col campo di concentramento, la sua infaticabile attività di patriota. Aveva 72 anni.



† Monsignor Vincenzo Casanova y Marzol.



† Riccardo Zampieri.

— A Roma, il 24 ottobre, *Paolo Bartolini*, scultore e pittore di nobile tempra, noto in Italia e all'estero quale autore di pregevoli opere monumentali. Diversi suoi lavori (tra i quali una delle due grandi quadrighe) ornano la Mole Vittoriana a Roma. Tra le sculture del Bartolini acquistate dall'estero è specialmente da ricordare il grande monumento elevato dalla città di Callao Lima (Perù) alla memoria dell'Ammiraglio Grau. Delle sue pitture, il grande quadro intitolato: "Funerali di San Francesco in Assisi", fu acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma.

— A Madrid, il 20 ottobre, all'età di 92 anni, il capitano generale *Weyler*. Nonostante la sua tardissima età, il Weyler si trovava tuttora in servizio attivo: egli doveva questo alto privilegio ai suoi chiarissimi meriti militari, meriti che resero famoso il suo nome durante la guerra ispano-americana del 1898 e la valorosa sfortunata resistenza spagnuola nell'Isola di Cuba. Nel 1908, per aver ristabilito l'ordine in Catalogna dopo la "Settimana Rossa", ebbe da Re Alfonso il titolo di Duca del Rubi.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Verdi. (Il romanzo dell'opera.)[1] — La figura di Verdi romanzata e in cui senza residuo confluiscono e s'integrano documentazione e invenzione, esce chiara, profilata e simpatica. La sua sobria personalità, la passione per la sua arte, la profonda comprensione del suo significato storico hanno un risalto magnifico in questo libro. Certo ogni avvenimento del romanzo ha uno scopo, è dunque idealizzato; ma la vivezza del racconto e l'immediatezza narrativa di molte scene nascondono i propositi teorici o polemici per cui anche chi non si interessa al problema estetico lo può leggere con molto diletto, come se fosse un'avventura qualunque.

La Venezia di quel tempo, certe figure secondarie ben profilate, una piccola storia d'amore, il sogno di un musicista tedesco finito a morire nella laguna conferiscono vezzo e interesse al racconto.

Però tutto ciò è secondario; questa è forse la vera critica che si può fare al Verdi werfeliano. Chi si interessa precisamente del problema estetico non riesce mai a dimenticarlo e scinde così la giustificazione teorica del libro dalla sua realizzazione artistica; rompendone forzatamente l'economia.

Ma anche in questo caso la lettura è interessante, appunto perchè il problema dell'opera, tolto dalla veste romanzesca in cui è forse arbitrariamente cacciato dentro, presenta soluzioni e visioni profondamente moderne e vive: l'opera come spettacolo popolare materiato di sentimenti elementari, accessibili a tutti proprio per la loro voluta convenzionalità e genuinità.

Quindi riassumendo: c'è un bel romanzo che tutti possono leggere con diletto e c'è una visione estetica di grande interesse. E solo coloro cui questo problema interessa possono accorgersi allora dell'intrinseca duplicità del libro.

La veste della versione italiana è bella e decorosa; è un libro anche tipograficamente all'altezza di quella rifioritura di studi musicali in Italia cui la casa Treves oggi intende contribuire con grande dignità.

(Bollettino Bibliografico Musicale) B. R.

[1] Franz Werfel, *Verdi. (Il romanzo dell'opera)*. - 2 volumi. Milano, Treves, L. 25.

L'ISOLA DEGLI INCANTI. NOVELLA DI CLARICE TARTUFARI

Wern Dinger, nato e domiciliato a Delft, piccola città olandese, arrivava direttamente, dopo un viaggio di tre giorni, all'isola incantata del golfo di Napoli. Fu dunque con soddisfazione che, varcato il giardino bruciante di sole, entrò nell'ombra amichevole della pensione Vittoria. La vecchia signora Salzemann lo accolse con festosità.

— Ben arrivato! E grazie di avere mantenuta la promessa di tornare fra noi.

Apparve subito dalla veranda l'unico figlio della signora, proprietaria della pensione, e scambiò con lo straniero una energica stretta di mano.

— Ho ricevuto il suo telegramma. Dunque già laureato?

— Sicuro. Finalmente laureato in medicina. È pronta la stanza?

Il proprietario, quasi un ragazzo, sorrise e rispose:

— La stessa dell'anno scorso. Va bene?

— Appunto desideravo così.

Quando la finestra della stanza fu aperta, Wern provò una nuova soddisfazione; la medesima stanza, la medesima cameriera.

— Ancora qui lei, signorina?

— Più si cambia, peggio è, — rispose la cameriera con amabilità.

— Come?! — esclamò Wern allegramente, indicando l'ampio velo che ammantava il letto. — Le zanzare non hanno emigrato?

— Sissignore, al principio dell'inverno, ma con la buona stagione hanno rimpatriato.

E se ne andò ridendo, chiamata in un'altra stanza dal trillo imperioso di un campanello.

Dopo essersi fatto servire il pasto in camera e avere dormito alcune ore, Wern, ristorato, trasse dalla valigia il costume isolano dell'estate precedente; scarpe di corda, dal passo senza rumore; pantaloni di tela, camicia in colore dal collo rovesciato e le maniche tagliate a metà; per cintura una fascia rossa, per cappello un copricapo di stoffa da tenersi in mano, da cacciarsi in tasca, o, sia pure, da mettersi in testa all'occasione. Se ne vestì come si sarebbe vestito di qualsiasi altro costume per una mascherata studentesca, fermo nel proposito di staccarsi dal passato usuale e dal futuro prestabilito, per due lunghe settimane.

Via dal ricordo la nitida città nativa, popolata di tulipani! Al diavolo occupazioni e consuetudini, ospedali da frequentare, malanni da curare! Via il nome e il viso di Guglielmina, fidanzata amorosa e, fra pochi mesi, compagna fedele. Per due settimane una zona di azzurro e oro! Niente più!

Uscì spedito e prese un sentiero tortuoso, scavato nella roccia.

— Come va, giovani amici? — egli disse in italiano, quantunque parlasse fra sé.

L'interrogazione affettuosa era indirizzata a due file di cipressetti, che non risposero, troppo occupati a vigilare, da destra a manca, l'ingresso dell'antica certosa abbandonata.

Wern, sicuro come entrasse nella propria casa, infilò l'androne, svoltò e si trovò nel chiostro.

Nulla, nulla di mutato in tredici mesi giusti! La medesima lievità trasparente dell'aria, mista di luce e ombra; intorno alla cisterna il medesimo cerchio di acqua sgocciolata dalle conche; sotto i portici il medesimo silenzio, così vivo e alto che pareva di vederlo. Ed ecco la nota porticina, che metteva nelle camere cosidette del priore! Una immensa cucina, poi cameroni in fuga sin dove l'occhio riusciva a raggiungerli. Wern si fermò sulla terrazza a balcone del camerone centrale e sedé sul muricciuolo della seconda arcata.

Nel fondo della roccia tagliata a picco, il mare stava compatto, brunito, come una lastra d'acciaio, e l'aria gli si teneva sopra in una tale immobilità, che un gabbiano passò e l'ali, frusciando, produssero il rumore di una piccola elica.

Senza pensieri né ricordi, Wern provava un riposo assoluto, turbato peraltro dall'ansia confusa di un lido ignoto, dove nessun battello e transatlantico riuscì mai ad approdare.

La terza mattina dopo quella dell'arrivo, Wern osservò che l'occhio del semaforo battuto dal sole gli lanciava sguardi di beffa! Gli dette ragione.

Infatti non valeva la pena di avere fatto un viaggio costoso per alzarsi di buon'ora, tuffarsi in mare, attendere la posta, rispondere alle espansioni materne e alle tenerezze di Guglielmina, fornire al padre dati statistici, poi fare la siesta e, in ultimo, arrampicarsi sulla cima di qualche roccia ad ammirarvi lo spettacolo del tramonto. Come variare peraltro?

Oh! se fosse ancora nell'isola il giovanissimo Rhò, norvegese di nascita, pittore di professione, buddista di religione, unitamente alla signora Lù, madre o sorella maggiore, o compagna d'arte, o quel che si voglia, dell'amabile Rhò! Quali interessanti conversazioni lo scorso luglio! Si parlava di vita contemplativa, della trasmigrazione delle anime, e il viso di Rhò si illuminava di una luce limpida, i capelli morbidi, lunghi, stavano raccolti dietro le orecchie, fermati da



un serpentello d'oro, e le mani sottili, uscenti dalle maniche di un'ampia tunica color arancione, avevano un gesto pensieroso, nel portarsi alle labbra la sigaretta. Frattanto la signora, dall'età variante a seconda del sorriso, andava, veniva, gettava a caso una parola con voce di contralto, e il busto di Budda si teneva in atteggiamento meditativo sopra un altare posticcio.

Ore indimenticabili e purtroppo senza ritorno, poiché Rhò e la signora dovevano essere partiti da un pezzo e Budda solo avrebbe potuto dire dove si trovavano in quel momento. Ne chiese notizia, durante il pasto di mezzodì, al cortese proprietario della pensione.

— Sa lei, signor Carlo, dove sia andato a finire quel pittore dal viso delicatissimo, che si chiamava Rhò?

— Rhò abita sempre nella medesima casetta con la medesima signora.

Wern ebbe un riso largo di sincero contento.

— Mi fa piacere. Dovevano partire per non più tornare!

— Invece sono restati per non più partire. Questa è una terra fatale, caro signor Dinger.

Il signor Dinger, che divideva tale opinione, si avviò, trascorsa l'ora della siesta, alla casetta romita, incastrata nella rientratura della roccia.

Gli venne ad aprire Rhò in persona, nella solita tunica, ma i capelli erano annodati, sostenuti da un pettine alla spagnuola.

— Voi! Tanto meglio! — disse con grazia pacata, e gli stese la piccola mano, che Wern non avrebbe voluto finire di stringere.

Seduta all'orientale sopra un cuscino, la signora Lù sollevò fugacemente il capo da un album di fotografie e allungò il braccio in segno di saluto.

Wern attraversò la terrazza ed entrò con Rhò in una grande stanza che serviva da salotto, da studio di pittura, da tempio buddista coll'altare posticcio al posto d'onore e, sopra, il busto del Sublime.

Senza dir nulla, il visitatore prese posto in un basso divano ingombro di oggetti svariati, e Rhò, camminando con passo leggero, gli collocò di fronte un cavalletto e vi appoggiò l'ultimo quadro di sua fattura.

Allora anche Lù entrò per fare da Cicerone.

— È un interno, — ella spiegava, mentre Rhò vicino alla finestra fumava l'eterna sigaretta. — Rhò non riproduce l'interno di un luogo, bensì l'interno dell'anima umana.

— Ah! capisco! Molto interessante! — esclamò Wern che nemmeno guardava, intento a gustare l'ineffabile benessere di trovarsi lì a respirare quell'aria di un sapore unico.

— L'anima — proseguiva Lù — ha le sue grotte, le sue strade, i suoi orizzonti. Alle volte è tenebrosa, alle volte è aperta come un mare, alle volte chiusa come una tomba.

Ella parlava, scandendo le sillabe, con enfasi trattenuta, mentre Rhò, con la sigaretta fra i denti, frugava in un mucchio di cartoni. Nel trarne uno con forza, la tunica scivolò ed apparve una snella persona in gonna scura e camicia di merletto bianco; dal collo pendevano in doppio giro grossi coralli.

Wern, stupito, si rivolse alla signora:

— Rhò si veste dunque da donna quest'anno?

— Ma no, — rispose la signora — è che l'anno scorso si vestiva da uomo.

Non ci furono spiegazioni. Wern si rese conto finalmente del perché la vicinanza di Rhò gli trasfondesse nelle vene uno squisito tepore.

— Buon divertimento, — disse con ironia una voce rauca di dietro l'inferriata di una finestra che dava sulla terrazza.

Wern provò un senso di fastidio per la voce antipatica di quell'individuo, brutto in modo raro, mai visto; lungo, in camiciotto turchino.

— È di una bruttezza artistica, non è vero? — chiese Lù con orgoglio, appena l'individuo si fu allontanato.

— Sì, una perfezione nel suo genere, — Wern rispose convinto. — Chi è?

— Uno spagnuolo di nobile famiglia. Possiede una fantasia eminente e potrebbe gareggiare con Edgard Poe nell'orrido de' suoi racconti!

— Dove li pubblica i suoi racconti?

— Non li pubblica e nemmeno li scrive, — asserì Lù in modo perentorio.

Rhò mandava dalle labbra e dalle nari spire di fumo, stringendo le palpebre come si fa quando si cerca in terra una spilla caduta; poi si volse a Wern per dirgli qualche cosa, ma la signora le tagliò la parola con un gesto della mano e concluse:

— Ciò che si scrive perisce; soltanto ciò che non nasce non muore.

L'uomo brutto e l'olandese s'incontrarono poche ore dopo.

La sera stava abbandonata sul mare come una donna desiosa sul petto dell'amante, e sospirava così dolcemente che ogni cuore se ne struggeva.

Arrivato alla terrazza sospesa nel vuoto e dove si riprometteva un'ora di beata solitudine, Wern trovò l'individuo dal camiciotto turchino sdraiato sull'unico sedile.

— Non si disturbi, — Wern disse, vedendo che l'altro si scansava per fargli posto. E declinò le proprie generalità.

— Può chiamarmi don José, — si limitò a dire il lungo personaggio; e, dopo un silenzio, domandò con tono alquanto insul-



TOMMASO TITTONI

È pubblicato:

Nuovi scritti di politica interna ed estera

di **Tommaso Tittoni**

Con prefazione di GUIDO MAZZONI. **Lire 16**

“La vigilante coscienza storica ispira a Tommaso Tittoni la limpida semplicità nell'esporre, la precisione nel documentare, la cauta pacatezza negli argomenti e nelle interpretazioni. Scrupolo d'obbiettivita, senso della misura, ma non freddezza; e lo scritto è venato d'arguzie, appena accennate con signorile garbata finezza; è mosso da rapide annotazioni, aneddoti, giudizi, che avvivano, pungono, incidono più che un sarcasmo o un'irruente invettiva„.

(Corriere della Sera)

ROMA - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

tante: — Dunque lei pretende di guarire i mali dell'afflitta umanità?

"Dev'essere di temperamento bilioso," Wern pensò, e non raccolse l'ironia dell'interrogazione.

— Dunque è dottore in medicina? — chiese di nuovo don José.

— Mi sono già qualificato, — Wern disse con freddezza — e lei cosa fa?

— Io porto in giro per il mondo il mio castigo.

— Quale? Una malattia?

— No, la condanna di seminare il male.

— Ho capito: — esclamò Wern — lei desidera narrarmi una delle sue storie che non scrive.

— Si annoierebbe di ascoltare?

— Al contrario.

— È una storia di me stesso. Io ho vissuto parecchie vite. La precedente a questa la vissi in Castiglia ed ero legato di parentela a Santa Teresa.

— Per piacere, mi precisi la data dell'epoca — chiese Wern, che in tutto amava la precisione.

— Sono smemorato, — il narratore disse, passandosi una mano sulla fronte; — peraltro, Santa Teresa nacque nel 1515 e morì nel 1582. Io le ero quasi coetaneo. Si orizzonta?

— Perfettamente.

— Ero domenicano e di un cattolicismo fanatico. Avrei voluto che ciascun protestante fosse una fiaccola di resina da farsi consumare adagio.

Wern ascoltava intensamente e, al tempo stesso, guardava i lumi chiari delle barche pescherecce e in cielo le stelle, ognuna a mantenersi accesa la sua piccola lampada d'oro.

— Si respiravano nella santa Spagna i furori della controriforma e io confessavo un olandese, tutt'altro che riformato, anzi cattolico zelante. Non importa. Proveniva dai paesi infetti e lo denunziai falsamente al tribunale dell'Inquisizione. Quell'innocente padre di famiglia fu bruciato vivo e io morii parecchi anni dopo in odore di santità. Iddio giusto, peraltro, mi condannò a vagabondare sulla terra per seminarvi il male.

— È assurda tale condanna, — Wern osservò a fil di logica. — Lei è il colpevole e gli altri ne devono soffrire?

— Per gli altri il Signore, nella sua giustizia, maturerà degno compenso. La vittima sono io. L'esercizio del male è una cosa terribile. Vuole un esempio? Io, oggi, ho sentito subito che lei è una vittima predestinata del mio castigo.

Wern si alzò bruscamente e don José gli strinse un braccio con le dita adunche.

— Non si allarmi lei, freddo uomo del nord; — egli disse ridendo — io invento le mie storie e subito le dimentico.

L'acqua fugge da un'anfora bucata; la pace fuggiva dal cuore non più saldo di Wern, che, dottore in medicina, tentava di spiegarsi scientificamente l'insolita agitazione, attribuendola ai profumi eccitanti dell'aria, all'ozio dissipatore di energie, sopratutto al fascino di Rhò, strana e incomprensibile.

Non ne era innamorato; il desiderio stesso era vinto da una strana repugnanza; eppure, quando le stava accanto, essa lo assorbiva, come la spugna assorbisce un liquido. Bastava che nell'occhio gli si posasse lento, languido, lo sguardo di lei, perché egli si sentisse arrivar da lontano il soffio della follia. E di follie Rhò, Lù, don José erano maestri.

In un pomeriggio nuvoloso Wern si era inerpicato con loro a visitare le rovine dell'antica fortezza angioina.

Don José, eretto fra due pilastri dimezzati, si tirava, a uno a uno, i peli della barbetta nera; ai piedi gli giaceva Lù supina, e sbadigliava fiaccamente; Wern, seduto al fianco di Rhò, le accarezzava una mano, dito per dito, come se le infilasse un guanto.

Rhò lasciava fare, intenta a riflettere cosa si potrebbe inventar di nuovo per ammazzar la noia.

All'improvviso, quasi chiamato, il barcaiolo delle loro gite balzò da un gradino invisibile, sul ciglio della roccia, e un'idea originale balzò contemporaneamente dal cervello di Rhò, la quale chiese con orgasmo al marinaio se il cielo si sarebbe rischiarato.

— No, signorina, — il marinaio affermò con sicurezza — nè pioggia, nè sereno per questa notte. Cielo accidioso, e il mare sarà d'inchiostro.

— Benissimo, trovatevi con la barca allo scoglio delle Sirene, sul tardi. Voglio andare alla Grotta Azzurra.

— La Grotta Azzurra è azzurra di giorno, signorina. Di notte è una grotta come un'altra.

— Ecco, — gridò Rhò, pestando i piedi, — io voglio vedere quella grotta celebre sotto l'aspetto di una banalità.

— Doppia tariffa e lauta mancia, — disse don José laconicamente — Siamo invitati da quel signore, — e indicò l'olandese, che ordinò al marinaio di aspettarli, secondo il volere della signorina, allo Scoglio delle Sirene, a tarda sera.

Nella barca regnava un perfetto silenzio e ardeva un lume a gas acetilene; un'altra barca con un altro lume precedeva a poca distanza.

Il mare covava una gran rabbia e, quantunque non si sfogasse apertamente, doveva rivoltarsi con ira di qua e di là sotto la sua coltre fluida, perché la coltre si sollevava, poi si spianava a larghe e fonde ripiegature. Le rocce mettevano massi di

oscurità più densa nell'oscurità circostante e la vastità dell'acqua non si scorgeva, ma si avvertiva per il gricciore del mistero nelle carni.

— Rhò, mia piccola Rhò, — le mormorava Wern stringendola a sè!

Ella gli si rifugiò nelle braccia e gli parve che piangesse; ma, a un tratto, lo respinse e si arrabbiò col marinaio.

— Presto dunque! La barca di don José è già entrata nella grotta.

Varcarono la bassa apertura dell'antro, assordati da un rombo. Era il ruggito della belva imprigionata là dentro, che di giorno dormiva, di notte si svegliava, e che, aizzata in quell'ora insolita, inarcava il dorso con furore, squassando la barca.

— Gesù! Gesù! — gridò il marinaio segnandosi. — Questo è il giudizio universale!

La grotta, spogliata la falsità della veste azzurra, mostrava aperte, al chiarore oscillante dei due lumi, la voragine delle ferite e la fungosità delle piaghe.

Al ruggito rombante della belva imprigionata, si unirono gridi di una potenza infernale. Don José, dritto, alto da toccare la scabrosità della roccia, lanciava una canzone da tregenda; Lù, con le palme intorno alla bocca, simulava l'urlo cupo della tromba marina; Rhò, veramente impazzita, agitava le braccia e implorava, non si sa chi, con implorazioni sibilanti; i barcaioli, in preda allo spavento, chiamavano a gran voce il nome di Maria Madre.

Di quella scena fantastica rimase a Wern un ricordo di angosciosa umiliazione.

Fortunatamente non mancavano più di tre giorni alla partenza e se ne rallegrava, convinto che, restando, non avrebbe saputo sottrarsi alla influenza malefica della trista compagnia.

Non prestava fede, questo no, alle favole di don José, a cui riconosceva peraltro una volontà malvagia. Lù ne era dominata e Rhò aveva cambiato in peggio dall'anno avanti, quando, alla fine dei conti, le sue stranezze si limitavano agli inchini davanti a Budda e a indossare abiti maschili.

Wern doveva partire il lunedì, e la domenica gli toccò in sorte di rimanere libero, essendosi i tre recati a Napoli per incontrarsi con un occultista di passaggio.

Ne approfittò con piacere, si preparò la valigia, vi ripose il costume locale, reliquia del passato ormai, e rivestì il suo buon vestito cittadino di stoffa grigia. Come ci si trovava bene! Guglielmina gli tornò accanto ed egli l'accolse amichevolmente.

Durante il pranzo gli fu recapitato un bigliettino di Rhò. Il bigliettino diceva:

“Partite domani, mio caro? No, per piacere, un giorno ancora. Domani faremo insieme l'ultima passeggiata e poi addio per sempre. — Rhò.„

— Va bene — si disse Wern, ripiegando il biglietto. — Partirò martedì.

L'indomani si recarono all'Arco naturale e durante il tragitto, assai disagiato, Rhò si appese al braccio di Wern. Era bianca come un giglio e i capelli non si vedevano nascosti in una rete color verde smeraldo. A Wern tutto al mondo pareva inutile, tranne la felicità di stringerle il braccio nudo.

— Io farò un quadro di significato tragico — ella disse. — Intorno una cerchia di rocce che a un certo punto si scansano a formare arco; in cima all'arco ci dovrà essere un uomo, che non discenderà mai più. Dei faraglioni — indicò col gesto i due scogli giganti, sentinelle dell'isola — ne farò esseri vivi. Non possono camminare, non possono gridare, e ne tremano di furore. Otterrò questo con effetti di luce e sarà una cosa molto nuova.

— Ah! certo, molto nuova, — rispose Wern che non aveva ascoltato.

Nella bottiglieria dell'arco naturale un gruppo di villeggianti napoletani faceva chiasso e, al passaggio dei quattro stranieri, ci fu un applauso all'indirizzo della signorina pittrice universalmente ammirata.

— Grazie, gentili signore e signori.... — E la signorina pittrice seguitò a scendere per fare presto a trovarsi in basso, timorosa che i faraglioni, vestiti di luce, fossero spogliati dall'ombra.

Giunti all'ultimo scaglione, don José prese posto nello scanno formato dalla rientratura di un masso. Lù si appoggiò ad una sporgenza pietrosa, con un piede sopra la spalla dell'amico spagnuolo per tenersi in bilico, e Rhò si fece restituire da Wern il grosso album che gli aveva affidato.

— Fate presto ad arrampicarvi, — ella disse — altrimenti la luce se ne va.

Wern si destò dal rapimento ed ebbe un soprassalto, non si capiva se per la meraviglia dell'assurdo capriccio di Rhò o per ammirazione del prodigioso monumento naturale che egli vedeva per la prima volta. Nei tempi in cui i giganti, ebbri di forza, si trastullavano a sconvolgere quei luoghi, la bellezza, più forte di loro, aveva fatto dalle onde un gesto lieve e le rocce si erano composte in linee di sovrana armonia.

— È di una bellezza schiacciante, — disse Wern. — Mente d'uomo non riuscirebbe a immaginare una simile cosa senz'averla vista.

Rhò s'impazientiva ed aveva la fisonomia crudele de' suoi momenti brutti.

— Salite, salite voi, placido olandese.

Wern si coprì di un sudore freddo. Misurava il mortale pericolo dell'impresa, ma sentiva che, se Rhò si fosse ostinata, egli le avrebbe obbedito.

Don José fissava il giovane, lisciandosi la barba aderente alle gote come una fascia. Dopo una lunga pausa, disse con lentezza:


EFFERVESCENTE
MAGNESIA
S.PELLEGRINO

— Voi dovete essere sportivo, si capisce dalla vostra agilità. A destra dell'arco la roccia è forse accessibile. Tentate.

Un marinaio, immobile sull'alto del minuscolo sentiero, esclamò in dialetto paesano:

— All'anema e' Tiberio! 'N coppa all'arco? Gesù! Gesù!

I villeggianti si precipitarono dalla bottiglieria e si disposero in fila sul più alto gradino del girone. Un signore, fra gli altri, si affannava a gridare:

— Quella gente è pazza, legatela.

Wern aveva cominciato ad arrampicarsi ed era pazzo davvero: pazzo di odio contro Rhò, pazzo di terrore superstizioso verso don José, pazzo di rabbia contro sé stesso. Cosa faceva sua madre, mentre egli, aggrappandosi alle rugosità, si raggruppava a guisa di cariatide, per poi distendersi lungo a guisa di ramarro? L'orizzonte si allargava, l'anima gli si stringeva. Nelle orecchie il fragore del sangue si mesceva al vociferare spaventato della folla accorrente:

— Basta! Si fermi. Nessun alpinista potrebbe riuscire. Si lasci scivolare.

— Impossibile! — gridò Wern a sé stesso con voce strozzata. E la ragione, riacquistando lucidità, gli dimostrò che l'unica possibilità di scampo consisteva nel toccare la cima per attendere sul ripiano che qualcuno, con corde o altro, tentasse di salvarlo.

Quando la cima fu raggiunta dopo sforzi inauditi, il sole era tramontato e l'acqua era livida.

Col busto appoggiato al limite della roccia e le gambe penzoloni, Wern guardò il mare, poi chiuse gli occhi sentendo arrivare la vertigine.

C'era nell'aria un gran silenzio, il silenzio dell'eternità, e nel silenzio echeggiò l'urlo straziante di un corpo che piombava, di una forte giovinezza che moriva.

Le rocce rimasero impassibili, un fiocco di spuma si macchiò di sangue.

Per lo stretto sentiero chi fuggiva, chi accorreva.

Rhò, impietrita fino allora, cominciò a tempestare di pugni i piedi di Lù e la testa dello spagnuolo; ma indietreggiò sbarrando gli occhi. Don José alzava il capo a mostrare la faccia devastata dai solchi di una stanchezza senza speranza di riposo e da un'ambascia senza speranza di conforto.

CLARICE TARTUFARI.

GUIDO TREVES · CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

DIARIO.

19 ottobre. *Roma.* Il Capo del Governo riceve in visita di ...gedo l'Ambasciatore di Germania, Von Neurath.

Londra. Kingsford Smith giunge felicemente sul campo di ... Darwin compiendo il volo dall'Inghilterra all'Australia (...metri 16 700), in 9 giorni, 23 ore e 50'.

Bucarest. La vasta organizzazione di spionaggio a favore dei ..., scoperta dalla polizia, appassiona il pubblico e le auto... . Un comunicato del Ministero informa che gli arrestati ... confessato.

Rio de Janeiro. Un comunicato ufficiale informa che i ribelli ... stati sconfitti con forti perdite in vicinanza di Cambu... . La situazione nel sud rimane inalterata. Squadriglie di ...recchi bombardano le posizioni dei ribelli.

20. *Assisi.* Con una suggestiva cerimonia nella Basilica del ... è iniziata la settimana regale.

Buenos Aires. Il Governo provvisorio delibera di processare ... Presidente della Repubblica Jrigoyen e i ministri del Go...no deposto.

Bucarest. Alla presenza di Re Carol, della Famiglia Reale e dei membri del Governo, si iniziano le feste pel decennale dell'Università di Cluj.

Nuova York. L'opportunità di accordare una moratoria alla Germania è prospettata all'opinione pubblica americana.

21. *Tirana.* Quasi all'unanimità il signor Kotta è eletto Presidente dell'Assemblea nazionale.

Berlino. La proposta per lo scioglimento della Dieta prussiana, avanzata dal partito dell'Economia, è respinta con 240 voti contro 189.

Aquisgrana. Spaventosa sciagura mineraria. Esplode il deposito della dinamite ad Alsdorf. Pozzi franati e edifici crollati. Oltre duecento morti e più di cento feriti.

22. *Roma.* Luigi di Savoia, Francesco Giordani, Cesare Pascarella, Ugo Ojetti, Massimo Bontempelli, Paolo Emilio Pavolini, Silvio Perozzi, Pasquale Jannacone, Lorenzo Perosi e Romano Romanelli sono nominati Accademici d'Italia.

Bucarest. Le indagini sulla vasta organizzazione di spionaggio portano a nuove rivelazioni. Sono arrestate altre persone note nella politica e nei circoli militari.

23. *Cairo.* Colpo di forza di Re Fuad. Con un decreto è modificata la legge elettorale.

Nuova York. Il Presidente Hoover decide l'"embargo" sulle armi che i ribelli brasiliani tentavano di comperare negli Stati Uniti.

24. *Trieste.* Muore il comm. Zampieri, compagno di Guglielmo Oberdan e uno dei più coraggiosi capi dell'irredentismo triestino.

Parigi. Gli aviatori Gilbert Lane e Pierre Nicolas trovano la morte all'inizio del volo Parigi-Addis Abeba. L'aeroplano cade presso il Bourget e s'incendia.

Rio de Janeiro. La guarnigione della città si schiera contro il Governo. Il Presidente della Repubblica e tutti i membri del Ministero sono costretti a dare le dimissioni.

25. *Assisi.* Solenne celebrazione delle nozze di Re Boris di Bulgaria con la Principessa Giovanna di Savoia.

Berlino. Mentre si fanno i funerali delle 259 vittime della catastrofe mineraria nella basilica di Alsdorf, un'esplosione causa la morte di un centinaio di operai in una miniera presso Saarbrücken.

F.lli Treves, Editori. Tip. Treves. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*